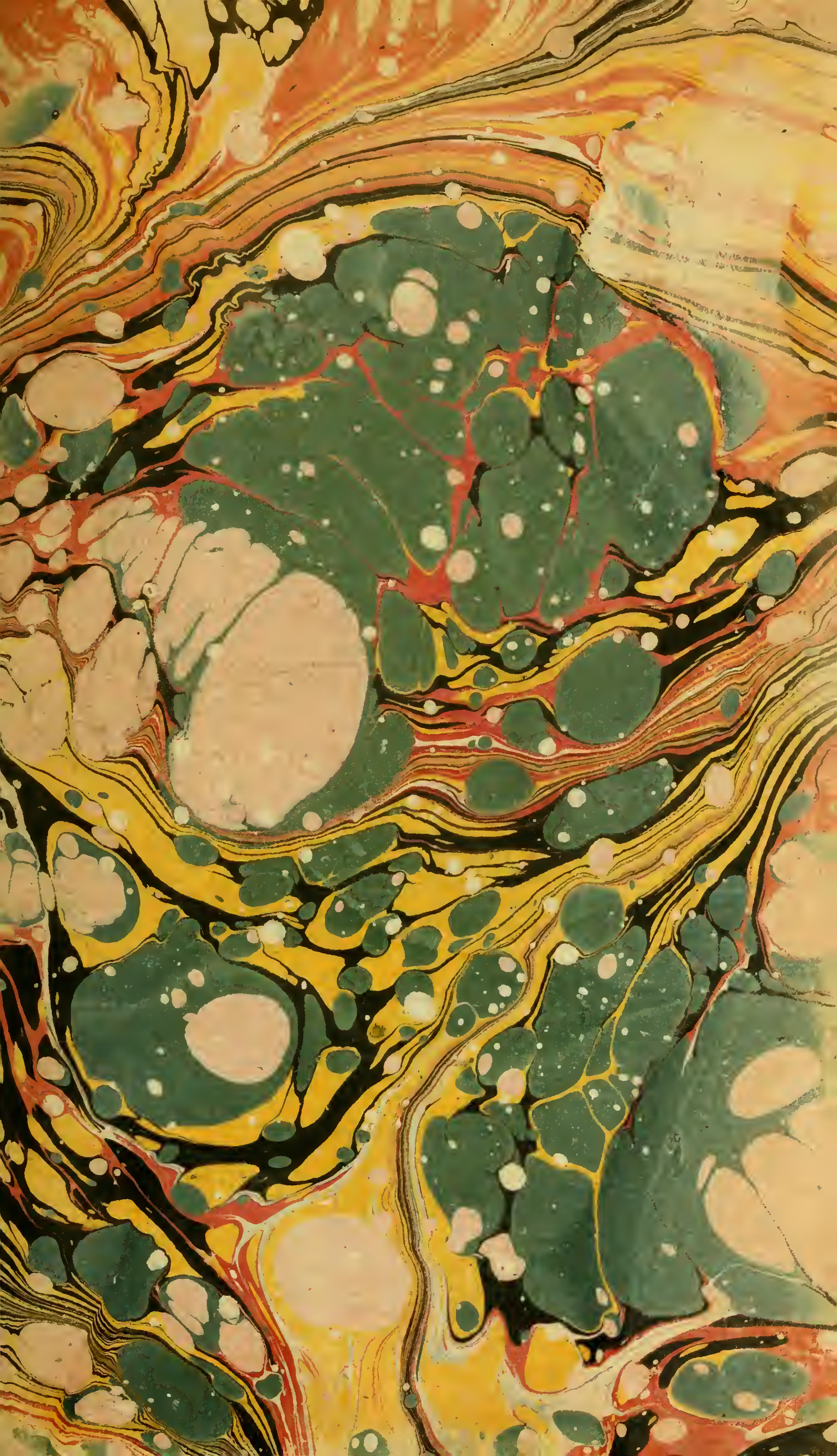




EXPLICATION

D'UNE

MÉDAILLE,

Frappée pour contribuer de sa part à éternifer les Difpofitions auffi humaines qu'eclairées, que fa Majefté Impériale Royale et Apoftolique fait dans l'étendue de fes vaftes Etats, touchant la Religion, pour empêcher toute Tyrannie des Confciences, pour réprimer la Superftition et fupprimer ceux des Couvens, des Moines et Religieufes, qui font inutiles à l'Eglife et à l'Etat.

SUR le Devant on voit l'Effigie de cet Illuftre Monarque, toute unie, fans aucun ornement et dans fa forme véritable, avec la Légende :

JOSEPHUS II. DEI GRATIA ROMANORUM IMPERATOR, VERÆ PIETATIS VINDEX.

C'eft-à-dire,

Jofephe II. par la Grace de Dieu Empereur des Romains, Confervateur de la vraie Piété.

Au Revers, fa Majefté Imperiale Royale et Apoftolique eft repréfentée comme un Pafteur Fidele (ce Symbole des bons Princes fi chéri des Anciens), agenouillé á terre devant le Tout-Puiffant et auprés d'un Autel, décoré des Armes de fa Maifon et des mots : LIBERTATIS ERGO ; c'eft-á-dire, Afin qu'elle foit libre. Sur l'Autel font les Tables de la Loi, et fur celles-ci en deffus, l'Evangile, comme Regles uniques de la Foi et de la Vie de l'Homme. Le Soleil célefte, en fa qualité, de Principe fructifiant, darde fes Rayons fur la Loi et l'Evangile, de maniere que la Splendeur s'en réfléchit fur la Poitrine de l'Empereur, qui, écartant d'une main le Vêtement qui couvre fon fein, expofe entierement fon cœur à cette Lumiere, tandis qu'il leve l'autre main et les jeux au Ciel, pour marquer ce qui fe paffe alors dans fon Ame généreufe. La couronne et le Sceptre font dépofés au pied de l'Autel.

Tout cela eft encore mieux éclairci par la Légende :

AMICISSIMA VERITAS.

C'eft-à-dire,

La Verite lui eft préférable a tout.

C'eft ce que le Monarque prouve auffi par toutes fes actions.

Dans l'Exergue on lit l'Année,

M DCC LXXXII.

Ou ces Evénemens fi important pour la Religion ont eu lieu dans les Etats très étendus, foumis au Sceptre de l'Empereur, à l'Etonnement et avec l'Applaudiffement de la meilleure partie de toute l'Europe.

JOAN GEORGE HOLTZHEY, *Médailleur à Amfterdam, Membre de la Société de Sciences de Harlem.*





IOSEPHO II IMPERATORI

ECCLESIAE REFORMATORI

HISTORIA SUCCINCTA

HOSPITALIS

S. ELISABETHÆ,

EXTRA MUROS

IMPERIALIS MONASTERII S. MAXIMINI

ORDINIS S. BENEDICTI,

PROPE

TREVIROS.

DIVITIAS CLERI PEPERIT DEVOTIO VULGI;
DEGENEREM PROLEM RELLIGIOSA PARENS.
Owen.

LONDINI.

M DCC LXXXVI.



IMPERATOR,
ECCLESIÆ
*PROTECTOR.**

LICEAT *mihi, Ecclesiæ in* RE *tantâ,* Pauperum Causam *quasi* TUO *in Conspectu Oraturo, statim, Præfationis Loco,* illius *uti verbis, qui ut-*

a *cunque*

---

* " *Et che li* Prencipi *siano* protettori *della vera Religione de' Sudditi,* " *si vede in molte Epistole di san* LEONE Papa *primo à* MARTIANO, *et* " *di*

cunque a Fidei Christianæ primordiis, longo ætatum interventu dissitus, pristinum Veritatis tenuit Amorem, Simplicitatem, Virtutem. Is enimvero, sæculis abhinc duobus, verba protulit, quibus vix quicquam melius, aptiusve in Rem hîc agendam dici posse existimem. Eorum Pulchritudini ne decedat aliquid, ipsa appono.

" *Essendo raffreddato il fervor antico della Charità*
" *Chirstiana che non solo mosse li Prencipi, e privati*
" *à donar alla Chiese copiosamente Riccbezze tem-*
" *porali;*

" *di* Santo GREGORIO *à* MAURITIO, *et in tutte le Epistole delle* " *sette primi Concilii Generali à gl'Imperadori, che in quei tempi re-* " *gnavano.*

" *Che per questo Dio hà costituito i* Prencipi *suoi* Luogotenenti *ne'* " *stati, ne' quali la Santa Chiesa si trova, e loro conferito questa gran-* " *dezza, di creargli* Protettori, Diffensori, Conservatori, *e* Nutrici " *della Santa Chiesa, come le Sante Scritture ne parlano; al qual cari-*

" *co,*

" *porali, ma ancora induceva li Ministri Ecclesiastici*
" *à dispensarle Santamente in casi pij, non è mara-*
" *viglia, se al presente pare, che siano mancati li*
" *fedeli dispensatori, e successi in luogo loro altri, dili-*
" *genti solo in ritenere, et acquistare, si che sia stato*
" *necessario moderare con leggi gli eccessivi acquisti,*
" *et resti acceso un continuo desiderio negli huomini*
" *pij di veder anco restituita l'amministratione delli*
" *beni possessi dalle Chiese, se non à quell' antica esem-*
" *plarità, almeno à tolerabile moderatione. Li di-*
" *fetti che ci par vedere al giorno d'hoggi non sono*

 " *entrati*

" *co, il piu honorevole d'essi,* mai sodisfaranno, *se non con una continua,*
" *e Vigilante cura alle cose della* Religione. *Che Dio per sua sin-*
" *golar gratia ci hà posti in questa Chiesa,* &c. *E se vi sono de gl'*abusi
" *non esser ciò colpa della* religione *in sè vera, e santa, mà* di chi
" l'abusa," &c.

" *Mà se crescono hoggidì questi mali, la colpa e de'* Prencipi *medesimi,*
" *quali non curando del precetto divino,* che strettissimamente gl'obliga ad
" haver

" *entrati nell' Ordine Clericale tutti insieme, nè così*
" *eccessivi in un istesso tratto di tempo, ma da una*
" *Somma, anzi Divina Perfettione per gradi sono*
" *discesi all' imperfettione, che hora è manifesta à*
" *tutti, et confessata da gl' istessi Ecclesiastici, e da*
" *alcuni tenuta per irrimediabile: Con tutto che*
" *piacendo à Dio N. Signore di donar alli fedeli suoi*
" *tanta gratia, quanto donò alli nostri Maggiori, non*
" *dobbiamo perdere la speranza di vedere le medeme*
" *maraviglie anco nelli nostri secoli: è ben necessario*
" *si come per gradi siamo pervenuti à questa profon-*
" *dità*

" haver Cognitione della sua Santissima legge, e della Religione,
" *hanno trascurato* questo debito *totalmente, come se la* Religione *fosse*
" *cosa che non gli toccasse, et come se non havessero essi da render conto*
" *à Dio, ò per sè, ò per i Sudditi, di trascurarne la cura, l'essame, e*
" *la diffesa, contra i precetti della Divina Scrittura, dottrina de' Santi*
" *Concilii e Padri, et uso de' pij Prencipi: contentandosi d'una* Religione,
" *senza saper ciò ch' ella sia, nè come si debba* conservare senza cor-
" rutioni,

"*dità di miſeria, coſi per gl'iſteſſi andarſi alzando*
"*per ritornare verſo quella Sommità di perfettione,*
"*nella quale fù la Chieſa Santa. Il che non*
"*potendoſi fare, ſe non conoſcendo qual foſſe dal*
"*principio l'amminiſtratione delle coſe Temporali, et*
"*come ſia mancato quel buon Governo, à parte à*
"*parte è neceſſario innanzi ogni altra coſa, dire,*
"*come la Chieſa di tempo in tempo hà acquiſtato*
"*le ricchezze temporali, et come in ciaſcuna mu-*
"*tatione deputaſſe li Miniſtri per diſpenſarle, ò*
"*poſſederle, il che ſi ſcoprirà gl'impedimenti, che*
"*in*

" rutioni: *e tollerando per intereſſi, adulationi, ò convenienza, l'inganno*
" *de' popoli con continue alterationi, ſotto ſpecie di* devotione, *e* pietà,
" *con una licenza cotidiana, non ſolo a'* Religioſi, *mà ad* ogni ſorte di
" perſona, *d'inventar nuovi riti a* Grandezza, *e* guadagno; *ſenza*
" *conſiderar, che finalmente ogni rito porta ſeco la ſua credenza, e coſi*
" *la* Religione s'altera, *e s'accommoda à gl' avanzamenti* di chi la ma-
" neggia. *Et eſſendo ben vedute queſte ordinarie alterationi, non dimeno*
" *i* Prencipi

" *in questi tempi attraversano una buona ri-*
" *formatione, e mostrerà le maniere di superarli,*
" *&c.*

" *Fù il principio delli beni Ecclesiastici mentre*
" *ancora conversava in questo mondo N. Signore*
" *Giesù Christo, et il fondo loro non era altro che le*
" *oblationi delle persone pie, et divote, le quali erano*
" *conservate da un Ministro, et distribuite in due*
" *opere solamente; Una per le necessità di N. Sig-*
" *nore, e degli Apostoli, Predicatori dell' Evangelo;*
" *et*

" *i* Prencipi *le hanno tollerate, che poi i posteri hanno convenuto anco*
" *approvare per l'auttorità col tempo assonta. Cosa che auuiene in tutte*
" *le cose humane, mà più nella* Religione, *ove il volgo è inventore delle*
" *Superstitioni. Il Papa oltre l'esser capo della Religione, esso è anco un*
" Prencipe, *e che da più di 500 anni in quà hà aspirato alla Monarchia*
" *d'Italia almeno, alla quale è stato cosi prossimo. Et che maraviglia*
" *s'adopera tutti i mezzi per ampliare la sua Jurisdittione? &c. Do-*
" *lersi*

" *et l'altra per far elemoſina a' poveri. Tutto queſto*
" *ſi vede chiaro in S. Giouanni, dove dice l'Evan-*
" *geliſta,* che Giuda era quello, che portava la
" Taſcha, ò Borſa, *dove erano ripoſti li danari*
" *præſentati al Signore, e che il medeſimo andava*
" *ſpendendo, comprando le coſe neceſſarie à loro, ò*
" *vero diſtribuendo alli* poveri *conforme à quanto il*
" *Signore alla giornata comandava. Conſidera S.*
" *Agoſtino, che havendo Chriſto il miniſterio degli*
" *Angeli, che lo ſervivano, non era in neceſſità di*
" *conſervar danari; con tutto ciò volſe haver Borſa,*
" *per*

" *lerſi à torto quelli, che vorrebbono gl'Eccleſiaſtici ſenza affetti.* Erunt
" Vitia donec homines."

" *La gran divotione de' Prencipi, e popoli ſi come fece creſcere le*
" *Ricchezze Eccleſiaſtiche grandemente, così eccitò nelli Miniſtri Eccle-*
" *ſiaſtici gran ſete al moltiplicarli, dal qual ecceſſo non furono eſenti manco*
" *li* ben intentionati: *imperoche vedendo come la diſtributione de' beni,*
" *Eccleſiaſtici cadeva in gloria di Dio, e beneficio commune, concludevano*
" *che*

" *per dar esempio alla Chiesa di quello, che ella do-*
" *veva fare; e per tanto sempre intese la Chiesa, che*
" *dalla Santità sua Divina col suo proprio esempio*
" *fosse instituita la forma del danaro Ecclesiastico,*
" *instruendo, e di dove si dovesse cavare, e in che*
" *cosa si dovesse spendere.*

" *Et se nelli tempi nostri non vediamo osservato*
" *questo santo instituto, dobbiamo considerare, che per*
" *nostro ammaestramento, et Consolatione racconta la*
" *Scrittura Divina, che all'hora anco* Giuda era
" un

" *che quanto più vi fosse nella Chiesa da distribuire, tanto meglio fosse*
" *onde s'adoperavano* con ogni via, *e* con ogni arte *ad' acquistarne,*
" *non auuertendo, se* il modo, *che usavano, fosse legitimo, et condecente*
" all' equità; *ma purche sortissero l'effetto, cioè, che la Chiesa* acquitasse,
" per qualunque via *le pareva haver fatto* Sacrificio *à Dio: (a) et cer-*
" *tamente*

(a) *Hùc spectat celebre illud adagium Monachorum:* Quidquid acquirit Monachus, acquirit Monasterium; *et* quidquid acquirit Monasterium, acquirit Deus.

" un Ladro, *et Uſurpava* per ſe *li beni communi al* " *Collegio Apoſtolico, et venne à tanto colmo* d'ava- " ritia, *che non parendo gli aſſai quello che rubbava,* " *per far maggior ſomma di danari, paſsò à tanta* " empietà, *che vendè alli Giudei la perſona mede-* " *ſima di Chriſto Noſtro Signore.*

" *Et ſe noi ò leggendo l'Hiſtorie, ò vero oſſervando* " *le coſe occorrenti a' tempi noſtri, crederemo, che li* " *Beni Eccleſiaſtici ſiano ſpeſi, in gran parte in altri* " *Uſi, che pii, et che alcun delli Miniſtri non con-* " *tento di Uſurparſi quello, che dourebbe eſſer commune*

" *della*

" *tamente* innumerabili, et immenſi mali *naſcono da queſta Sorte di* " perſone Zelanti, *che appreſſo al Zelo non adoprano la* diſcrettione, *per-* " *che parendo à loro, che ogni coſa inviata al fine della Religione, per* " *qualunque via ſi voglia, ſia buona, operano bene ſpeſſo contro la* pietà, " *et* humanità, *et* mettono il mondo in confuſione." *Padre Paolo Sarpi in variis locis.*

" *della Chiesa, e delli poueri, passi così innanzi, che* " *venda anco per far denari le cose sacre, et le gratie* " *spirituali, non douremo riferir ciò à particolar mi-* " *seria de' nostri, ò di alcuni tempi, ma ascriverlo à* " *permissione Divina per esercitio de' buoni: conside-* " *rando, che il principio della Chiesa nascente fù sog-* " *getto alle medesime imperfettioni; ben douremo* " *ciascuno secondo il grado, et vocatione sua procurar* " *il rimedio;* CHI NON PUÒ ALTRIMENTI, CON " LE ORATIONI, ET CHI PUÒ IMPEDIRE IL " MALE, CON OUUIARE, ET OPPORSI AGLI " ABUSI: *considerando, che se ben Giuda non fù* " *humanamente punito, perche erano* complici delli " suoi delitti quelli, che dovevano castigarlo, " *mostrò nondimeno la Divina Providenza, qual pena* " *meritasse; e dispose che esso stesso fosse* l'esecutore in " se medesimo, *per documento di quel che dovessero*

" *fare*

" *fare quelli, che la Maestà sua haurebbe nelli tem-" *pi seguenti dati per* TUTORI, *e* DIFENSORI " *della sua Chiesa, &c.*" *Hæc et quàm plurima alia mirabiliter ad rem Sacrosanctæ Theologiæ Oraculum Venetum, Fra Paolo Sarpi; in Tratt. delle Mat. Benef.*

ET SI, IMPERATOR AUGUSTE, *Abbatia Imperialis* S. MAXIMINI *per* NICOLAUM ZYLLESIUM* *toti Orbi publicarit, quantum in hac sacra Domo erigenda, augenda, conservanda, et tuenda* CONSTANTINI M. CAROLI M. OTTONIS M. HENRICI II. *sive Sancti, omniumque consequentium Imperatorum, et Regum, desudarit pia Sollicitudo, Quantumque,* " EXCELLENTISSIMÆ AUGUSTÆ

* *Defensio Abbatiæ Imperialis S.* Maximini *per* Nicolaum Zyllesium *ejusdem Abbatiæ Officiorum Præfectum supremum. Edit. an.* 1638.

"AUSTRIACÆ FAMILIÆ * *pietas toto* " *Orbe nota erga* Sacram S. MAXIMINI familiam " *(et conservando, et protegendo) eluxerit.*" Humillimus Pauperum Advocatus *multis, gravissimisque rationibus* ** *adductus, post Salutares suas toties repetitas admonitiones, precesque, ubi minimè decuisset, spretas, quippe dum apud alios Pauperum tueretur Causam, neque adhuc* TE, CÆSAR IMPERATOR VERÆ PIETATIS *invocaret* VINDICEM

(quæ

---

* RUDOLP. I. FRIDERIC. IV. MAXIMIL. I. CAROL. V. FERDIN. I. MAXIMIL. II. RUDOLP. II. FERDIN. II. Zylles. *part.* 1. *cap.* i. *Sect.* IV.

** " *Che non solo per la Verità, e per la Conscienza, mà anco per necessità et ragione di buon Governo debbe* Ogni Fedele, *mà più di tutti* " IL PRENCIPE, *invigilare al mantenimento, e Conservatione della* " *Religione.*" *In Vit. del* P. Paolo Sarpi.

" *Si propter Veritatem contingat Scandalum oriri, præstat hoc fieri,* " *quam illam derelinquere.*" S. Aug.

Quæ, si nunc dissimularem, postea sine fructu dicerem cum Propheta, Psal. 31, " Quoniam tacui, *inveteraverunt ossa mea.*"

(*quæ* Benevolentiâ, *et* adhibito egenis auxilio *maximè Spectatur*) *tandem, licet invitus, in Conspectu* TUO, *et universi Orbis Christiani denuntiat, et demonstrat: hoc Monasterium* (*quod* Imperii Domum, Imperatorum opus, *et* Sanctorum Sedem *Zyllesius** *appellat*). *præcipuè quidem à primordio hujus sæculi, coram Divina Majestate se tantùm fecisse reum,* (ENORMIS INQUAM, ET SACRILEGÆ PAUPERUM DEFRAUDATIONIS) *quantùm* AUGUSTORUM FUNDATORUM *suorum in se reposita Fide, Clementia, et Liberalitate incredibili se reddidisse invenitur indignum; quare*

Cùm TUI *Juris sit*, ECCLESIÆ REFORMATOR PRINCEPS (*verbis utor* Imperatoris HEN-

---

* *In Dedicat. ad Ferdin.* III. *Cæsar. Aug.*

HENRICI II. ſive Sancti*) *Cùm* TUI, *inquam*, JURIS *ſit, præ cæteris id Solum, et ſpeciale, ut, unde fideles Tui infra Regna* TUA gravantur, *aut unde Eccleſiæ Dei* detrimentum *majus, quàm commodum patiuntur, in* melius *debeas* commutare, TU *multa in* Sanctorum Sedibus *multis in melius commutanda invenies; et ita inventa (ùt probè coepiſti) ulteriùs* Juſtiſſimæ TUÆ laudi, *et* Publicæ Utilitati *immutabis: Et inprimis* Pauperes, Debiles, *et* Infirmos, *eorumque* Sacratum Patrimonium (SUPREMA TIBI COLLATA AUTHORITATE**) *defendes,*

et

---

* *In Dipl. dat. Abbat. S. Maximini, quod vid. in Appendice ſub* N° III.

** "*Quod Nos etſi nihilominus*, TANQUAM SUPREMUS ADVOCATUS, PROTECTOR, *et* DEFENSOR OMNIUM FUNDATIONUM, *et* MONASTERIORUM IN IMPERIO," *Ferdinand* II. *Imp: in Dipl. dat. Abb. S. Max. Anno* MDCXXV. Zyll. *part.* iii. *pag.* 162.

"*Je reconnois*," dit S. Gregoire le Grand, "*que l'Empereur eſt donné de Dieu non ſeulement pour commander des* Soldats, *mais auſſi pour gouverner* les Prêtres."

et tuebere: quæque Avaritia (ad exemplum prævaricatoris Judæ) *impiè et nequiter abstulit,* TU *piè et misericorditer restitui curabis.* TE *vero tueatur, et defendat Regnorum omnium et Romani maximè Protector Imperii, DEUS.*

Hæc comprecatur,

SAC. CÆS. MAJESTATI TUÆ

Humillimè addictus,

ADVOCATUS PAUPERUM.

LONDINI,
Jan. 1, 1786.

HISTORIA SUCCINCTA

HOSPITALIS

S. ELISABETHÆ,

EXTRA MUROS

Imperialis Monaſterij S. MAXIMINI * Ordinis S. BENEDICTI propè TREVIROS.

SÆCULO decimo tertio circa an. 1240, ſub Abbate Henrico à Broich cum unanimi totius Conventus Conſenſu erectum fuit HOSPITALE, ſive XENODOCHIUM. Vid. Epit. Annal. Trev. P. Maſſenij Soc. Jeſ. pag. 462, " *Qua recens* " *excitatum ab Abbate Henrico Broichio am-*

 " *pliſſimum*

* Monaſterium hoc à Conſtantino M. Imperatore originem ducere creditur : et ſi Dagobertino Diplomati (quod in Appendice ſub N. 1. exhibetur) præſtanda fides, Imperatoris hujus Regale fuit templum,

"*pliſſimum S. Eliſabethæ Hoſpitale*, &c." concrematum eſt. Quod infortunium et accidit ſæculo 16, et ſæculo 17, ſub *Vincentio*, et *Alexandro* Abbatibus.

Radicem hujus Fundationis (ſive quid moverit Abbatem Broichium, et Conventum in hoc Hoſpitale conſtruendum) reperire licet in primævis hujus Monaſterij Chartis, Imperatorum, Regumque Fundatorum

---

plum, atque juſſu ejus dedicatum in honore S. Johannis Evangeliſtæ à S. Agritio Archi-Epiſcopo (Trevirenſi): in quo templo Imperator ad S. Helenæ (Matris) inſtantiam pauperes Chriſti (Religioſos Orientalis diſciplinæ) congregavit, eiſque virum Dei Johannem (Monachum Antiochenum) præpoſuit, et pro dote conceſſit non contemnenda prædia, et curtes.

Quomodo, et qualiter Succedentibus ævis Imperatores, Auſtraſiæ et Francorum Reges; Dagobert. Carol. M. Ludovic. pius, Lothar. Ottones, et Henrici, &c. &c. cum Summis Pontificibus, Gregor. II. Agapit. II. Johann. XIII. Johann. XV. Leon. IX. Innoc. II. &c. hujus Monaſterij Subſtantiam et res Donationibus verè Regiis adauxerint, quanta Privilegia et immunitates eidem conceſſerint, et qualibus præſules ejus dignitatibus, et prærogativis, Inſignis Imperij Membri, Principis Imperij, et Archi-Capellani Romanorum Imperatricis, aliiſque honoribus et titulis decorarint, noſtrum non eſt hic diſquirere, vel dilucidare: cùm unicè noſtri ſit propoſiti, et Officii, Auguſtorum hujus Monaſterij Fundatorum Chartas, et Diplomata (in quantum nobis conſtant, et velut donationes piæ in pauperum, et infirmorum uſus ſpecialiter conſignatæ tractant) ſedula mente examinare, et probè examinata debitè exhibere. De

cætero

Fundatorum Diplomatibus, ac Bullis Pontificiis, quæ exhibentur in Appendice.

Huic Hoſpitali à dicto Abbate, et Conventu TERTIA PARS omnium tunc temporis Abbatiæ redituum, ac bonorum fuit ad perpetuum conceſſa, incorporata: et non niſi ad unicos uſus, et utilitatem pauperum, debilium, et infirmorum inceſſanter eſt impendenda.

---

cætero ſufficit dicere: hanc Imperialem Abbatiam adeo hodiedum florere, ut, ſicut antiquitate Inſtituti creditur prima, ita per totam Germaniam opulentiâ ſuperfluente nulli cenſeatur ſecunda.

An. 1764, Monaſterij hujus quidam profeſſus, et de Fundatione Hoſpitalis ex Archivis ſufficienter inſtructus, Abbatem ſuum Willibrordum II. (quo ſpiritu motus, Deus judicet) acceſſit, eumque ad Hoſpitalis clam ſuppreſſi reſtitutionem commovere nititur: ſed quo hoc tentaverit ſucceſſu, non niſi ille, qui vel perſonam Abbatis noverit, vel Epitaphium ejus in fine exhibitum viderit, facilè divinabitur. Multa forent de diuturna, et nefaria Religioſi perſecutione commemoranda: ſilentio autem præteriri nequit; hunc tenacem propoſiti virum in ſuis denuntiationibus, et querelis de hac uſurpatione inceſſanter inſtitutis et apud ordinarium (Archi-Ep. Trevir.) et in Nuntiatura Colonienſi, et in Congregatione Epiſ. et Reg. Romæ viginti propemodum annis (et periculo vitæ et animæ) expertum eſſe: ejuſmodi Curias coeca obedientia laborantes nullam, præſertim Religioſis, vel non alia ſaltem lege juſtitiam impertiri, quàm proùt ſuæ ſanctitati Romanæ pro rerum momentis, temporum circumſtantiis, et politicis ante omnia rationibus deſpotico placuerit imperare nutu, vel: NON OBSTANTIBUS.

"*Ut prædicti reditus omnes ad usus pauperum,*
"*debilium, et infirmorum in perpetuum totaliter*
"*convertantur.*" Chart. Fundat.

Ut hoc Hospitale (quod immediatè ante Monasterium, et extra ejusdem muros est erectum, ac unà cum Ecclesia in titulum, et honorem S. Elisabethæ dedicatum) securiore possessione suorum ab Abbatia jam jam dismembratorum redituum, et bonorum

---

"*Essendo Roma quella Sola Città, che rende lecito, e legale quello,*
"*che per tutto è riputato illecito.*" San Bern. ad Eugen. III.

Hìc jam recensendos Angliæ Prælatos omnis nostra venerabitur Posteritas, et eorum mirabitur *inobedientiæ* exempla imitatu dignissima.

"Anzi del 1253, l'istesso Papa (Innocenzo Quarto Genouese)
"comandò à Roberto * Vescovo Lincoliense, huomo in quei tempi
"celebre in dottrina, et bontà, che conferisse certo Beneficio ad un
"Genouese contro li Canoni: il che parendo al Vescovo inconve-
"niente, et ingiusto, rispose al Papa, che honorava li Comanda-
"menti Apostolici, conforme alla Dottrina Apostolica, perche
"quel (NON OBSTANTIBUS) è un diluuio d'inconstanza, manca-
"mento di fede, perturbatione della tranquillità del christianesimo:
"che è grave peccato defraudare le pecore del suo pasto; che la
"sede Apostolica hà ogni potestà in edificatione, nessuna in distrut-
"tione. Riceuuta questa risposta il Papa si sdegnò grandemente;
"ma il Cardinal Egidio Spagnuolo, huomo prudente, tentò di
"mitigarlo, monstrandogli, che il procedere contro un huomo così
"riputato, per causa tanto abborrita dal mondo, non poteva par-
"torir

* Grosthed.

bonorum perpetuò gauderet, *Innocentius* IV. ad petitionem prædicti Abbatis, et Conventus piam hanc Fundationem non tantùm confirmavit, ſed mediante Pontificio Diplomate in ſpecialem asſumpſit tutelam.

A laudato Pontifice *Innocentio* IV. æquè ac Archi-Epiſcopis Trevirenſibus (*Henrico et Arnoldo*) Litteræ Indulgentiarum emanârunt pro illis fidelibus

---

" torir buon effetto. Ma mentre il Papa penſa al modo di riſentir-
" ſi, s'ammalò Roberto, et in fine della vita tenne li ſteſſi ragio-
" namenti, et morì con opinione di Santità, e fù fama, che faceſſe
" miracoli. Il Papa udita la morte fece formar un proceſſo al Rè,
" che il morto foſſe diſterrato : ma la notte ſeguente hebbe il Papa
" in viſione, ò in ſogno, Roberto veſtito in Ponteficale, che lo ri-
" preſe della perſecutione alla memoria ſua, et lo percoſſe in un
" fianco col calcio del Paſtorale : ſi deſtò il Papa con eceſſivo dolore
" in quel luogo, che lo affiſſe ſino alla morte, qual ſegui poci meſi
" dopo."

O quantùm tales deſiderandi ſubinde Roberti !

" Del 1258, Alleſſandro Quarto ſuo Succeſſore ſcommunicò l'Ar-
" civeſcovo di Ijorch per una cauſa ſimile : il quale perſeverando
" nella ſua deliberatione, ſopportò la perſecutione con molta patien-
" za ; et auuicinato alla morte ſcriſſe al Papa una lettera molto
" prudente, eſortandolo ad' imitare li ſuoi preceſſori ſanti, et à
" levare le novità dannoſe alla chieſa, et all' anima ſua propria ;
" mori con opinione di ſanto, e Martire."

" Difendono li Canoniſti il jus delle ſpoglie con queſto fonda-
" mento, che il Papa ſia padrone di tutte l'entrate Eccleſiaſtiche, et
" quelli

fidelibus, qui Christiana charitate animati, possessiones Hospitalis hujus recenter erecti Eleemosynis, suisque elargitionibus adaugerent: quæ concessio Indulgentiarum adeo efficax fuit, ut brevi temporis spatio res Hospitalis, ejusque substantia, nominatim in domibus, censibus, decimis, agris, pratis, hortis, et vineis, cultis, ac incultis ad incredibilem increverint numerum, et æstimationem.

Innocentius

" quelli, che parlano più modestamente, dicono amministratore; " per la qual dottrina anco si è introdotto in Roma, che se alcuno " si haverà vsurpato indebitamente qualche Beneficio, ò vero haverà " in altro modo rubbata la Chiesa, si accorda con la Camera Apos- " tolica, di darne à lei una parte, et poter tener il rimanente con " buona coscienza, et fatto l'accordo, e pagato quanto si è con- " venuto, ogn' uno dice, che del rimanente sia assoluto, et lo possa " lecitamente tener come suo, perche il Papa è, come si è detto, ò " Padrone, ò Amministratore universale; et questo chiamano com- " ponersi con la Camera Apostolica, il che viene anco esteso molto " ampiamente, sì che quelli, che ò sanno in coscienza, ò dubitano " almeno di havere cosa non sua, e non è .... alcuno, ò non si sà " à chi restituirla, si fà la Compositione." P. Paolo Sarpi in Tratt. delle Mat. Benef.

" *Dolendosi, che la città di Roma fosse il luogo, dove concor-* " *ressero gli ambitiosi, avari, simoniaci, sacrileghi, concubinarij,* " *incestuosi per haver, &c. Essendo Roma quella Sola, che rende* " *lecito, e legale quello, che per tutto è riputato illecito.*" San Bern. ad Eugen. III. Unde illud postremum insigne dictum, pag. 4. habetur.

Innocentius IV. miſericordiæ prælucens exemplo, dono dedit, ac incorporavit Hoſpitali Parochiam Merchenſem cum 11, vel 12, filialibus Eccleſiis in territorio, et ducatu Luxemburgenſi ſitam, et longè latéque ditiſſimam.

Archi-Epiſcopi Trevirenſes, *Henricus et Arnoldus*, pio ſummi Pontificis exemplo ducti, dederunt, et incorporarunt Hoſpitali cum unanimī conſenſu Capituli Metropolitani Trevirenſis, Parochias, et Eccleſias ſitas in Gallia Lotharingica: Breux, Signij, Flaſſignij, Hanns, Cloes, Ville-Cloes, &c.

Parochiæ in Rouſſij, et Uſſelſkirchen, tertia pars decimarum in Theodonis Villa (Diedenhofen vel Theonville) Monhofen, Merteſdorff, et S. Michaelis, &c. Villa in Urtzig ad Moſellam, Villa Kevenich propè Ruwer, Villa Matten propè domum Viridem, egregia bona, vineæ, rura, prata, horti, molendina, cenſus, aliaque emolumenta circùm Treviros, et in Villis Ruwer, Kenn, Lonquich, Rhiol, Detzem, Fell, Faſtraw, Cürrens, Tarforſt, Emmel, &c, hæc omnia conſtituebant *tertiam partem* Monaſterij, ejuſque redituum: quæ *tertia pars* (uti dictum) ab Abbate ſupradicto, et Conventu Hoſpitali S. Eliſabethæ perpetuo Jure eſt conceſſa, et incorporata; ---Sicut prolixiùs videre

videre licet tàm in Charta Fundationis, quàm (in magna copia adhuc extantibus) annuis Hoſpitalis Regiſtris, et computuum Libris; præcipuè verò in noviſſima, et ſummaria ſpecificatione, authenticaque omnium Hoſpitali competentium bonorum et redituum repartitione, quæ circa an. Chriſti 1680, ſub Abbate Alexandro Henn fuit renovata, de quibus infra plura.

Quomodo, et qualiter ſecundùm ſingulis debitam rationem pauperes, debiles, et infirmi in hoc Hoſpitali *ampliſſimo* ſint habendi, iiſque inſerviendum, certas ordinationes, et ſtatuta licet videre: quæ inſimul perpetuum Hoſpitalis Rectorem, ſive Proviſorem (è gremio Conventus ſemper eligendum) eſſe volunt, jubentque.

Fundatæ, et annuatim ſervandæ in Hoſpitali Miſſæ, ſive Anniverſaria fuerunt 1141*.

Sub idem fermè tempus, quo Hoſpitale ſub Protectionem Pontificiam fuit aſſumptum, illuſtriſſimi Comites à Manderſcheid fuerunt implorati Advocati,

* Alexander Henn priori ſæculo impetravit Romæ diſpenſationem, ut pro tanto numero Miſſarum, et Anniverſariorum una tantùm quotidie legatur Miſſa, ne officium divinum in choro diminuatur.

Advocati, et *Patroni* Temporales, et ex hoc titulo ab Hoſpitale ſunt infeudati plauſtro vini, recipiendo annuatim ex villa ſibi appertinente, Urtzig, propè Moſellam; pro quo plauſtro vini ex poſt (ſæculo 16) ſex maldra grani, ex eadem villa annuè, et jure feudali levanda, partis utriuſque conſenſu ſubſtituere libuit.

Ordinata, et *Conſtitutiones* Abbatiæ: ſæculis 14, 15, et 16to. præcipuè ſub Abbatibus *Ottone*, *Thoma*, et *Vincentio* graviſſimam obligationem, quæ Monaſterio ratione hujus Hoſpitalis, habendæque deſuper curæ, ac Vigilantiæ perpetuò incumbit, tam Emphatica Abbatibus, et Conventibus ipſis ſuccedentibus mandarunt Oratione, ut, ſi quando hæc pia Fundatio unquam negligeretur, ejuſque reditus ipſorum incuria abalienarentur, vel ad maſſam Abbatiæ, ejuſque uſus nefario auſu abriperentur, ita ut pauperes, debiles, et infirmos unquam defraudari contingat, dictos ſucceſſores Excommunicatione, aliiſque Cenſuris Eccleſiaſticis feriri velint, inque tali caſu ipſos execrentur, omnibuſque diris devoveant, &c. Verba ſunt:

" *Rogamus ergò, et adhortamur Succeſſores noſ-*
" *tros Abbates, et Conventus in Chriſti viſceribus,*
" *et Sanctæ Matris ejus, ut curam habeant, qua-*
" *tenus hujus* HOSPITALIS magnificè *dotati bona,*

"*et reditus ad uſus pauperum, debilium, et in-*
"*firmorum juxta Fundationem in perpetuum con-*
"*vertantur, et neque ad ſuos, neque alienos uſus,*
"*quoſcunque, quidpiam ex iis unquam alienetur, vel*
"*approprietur; ſin ſecus, ipſos execramur, omnibuſ-*
"*que diris devovemus, et Anathemate, et Excom-*
"*municatione ipſos feriri volumus*, &c."

Quibus etiam minis, et animadverſionibus non modò ſupradictæ Pontificis, et Archi-Epiſcoporum Trevirenſium, Protectionis reſpectivè, et Indulgentiarum, et Donationum Litteræ ſunt præmunitæ, ſed etiam inferioris conditionis homines eadem voluntate, ac cautelis ſuas ſignarunt Donationum et Fundationum chartas. Paſſim quoque hac conditione, et clauſula, ut ſi ullo unquam tempore eorum poſſeſſiones Hoſpitali donatæ, vel quovis modo collatæ in alios, quàm pauperum, debilium, et infirmorum converterentur uſus, et utilitatem, eorum deſcendentes, et agnati ultimi eas repetere, reapprehendere, noviter poſſidere, iiſque gaudere valeant, &c.

Quare hiſce temporibus Abbatia, ejuſque Præſules impiæ fraudis neſcij, tam aſſiduo in Hoſpitale, ejuſque jura invigilarunt oculo, ut etiam, quum Abbatia ad ultimam eſſet redacta penuriam, Hoſpitalis reditus appetere, vel quovis modo furtivas

tivas iisdem inferre manus summum nefas haberetur, et sacrilegum scelus.

Cui rei comprobandæ unicum hoc sufficiet exemplum: quod nempe an. 1442, quando post trium Abbatum de Mitra contendentium factam conventionem *Lambertus à Sassenhausen* confirmaretur, et non levi pecuniæ summa pro suis, Monasteriique rebus indigeret, huncque in finem spectabile oppidum Kenn Carthusiæ S. Albani propè Treviros in Hypothecam cessisset, litteræ desuper utrimque consignatæ non semel in sequentes abeant clausulas:

" *Excepto judicio Capitali, et emolumentis, et*
" *obventionibus* HOSPITALI S. ELISABETHÆ
" *annuè competentibus*, &c."

Quantam curam, ac sollicitudinem *Johannes* V. *ab Isenburg*, Archi-Episcopus Trevirensis, et simul Abbas S. Maximini super hoc Hospitali habuerit, ex rescriptis hujus Abbatis-Archi-Episcopi ad Conventum, et Hospitalis hoc tempore Rectorem emanatis, luculenter patet. In quibus (ad antiquam dismembrationem bonorum, et redituum Abbatiæ, et Hospitalis se referens) œconomiam, benevolamque pauperum, infirmorumque curam non modò solemniter præcipit, et

 inculcat,

inculcat, ſed ingliſcentem fortè ignaviam, dolum, vel fraudem ſevera comminatur vindicta, ita finiens :

" *Nam omnia, quæ* HOSPITALE *concernunt,* " *omnes annumerati reditus, et bona ſpectant ad* " *pauperes, debiles, et infirmos,* &c."

An. 1610, ſub Abbate *Reinero à Biwern* ATTILIUS Nuntius Apoſtolicus venit Colonia, et Viſitavit Abbatiam S. Maximini. In Charta hujus Viſitationis invenitur paragraphus ſequens :

" HOSPITALE S. ELISABETHÆ *maneat ſub* " *bono regimine ſemper, ejuſdem bona, et reditus* " *in uſus pauperum, debilium, et infirmorum,* " *ad mentem Fundatorum perpetuò convertantur,* " &c."

Circa an. 1620, *Nicolaus Honthemius,* quà Coadjutor, et brevi pòſt Abbas S. Maximini, Hoſpitalis rectoratum ſuſcepit. Et dolendum, hunc verum Patrem pauperum improviſa et ſubitanea abreptum fuiſſe morte, quando non niſi paucis annis et Monaſterio, et Hoſpitali, haud exigua cum laude, præfuiſſet, ſed

Abbates

Abbates ſuccedentes, *Agritius**, et *Maximinus* ** ſpiritu elationis, et ſuperbiæ evecti, per quadraginta annos cum Archi-Epiſcopis et Electoribus Trevirenſibus impliciti fuerunt litibus, et contentionibus; quo temporis intervallo res Hoſpitalis adeo negligebantur, et peſſumdatæ ſunt, ut non modò ampliſſimi ejus reditus, inaudita pauperum defraudatione, et injuriâ, ad maſſam, et utilitatem Monaſterii ad unum omnes fuerint ſubrepti, ſed nequidem annui, et ordinarii Hoſpitalis indices, vel redituum libri inveniantur confecti, aut memorati.----Quare

Deſunt hìc verba, neque quiſquam eloqui valeat, quantopere in tanta rerum, et tam fœda tempeſtate ſucceſſor Abbas *Alexander Henn* (qui an. 1672 in Abbatem electus, et an. 1689, mortuus, et in Chronologia Abbatum S. Maximini *Decus Ordinis*, et *Corona Abbatum* eſt appellatus) indoluerit, quantoque animi angore ad taliter neglecti Hoſpitalis ſtatum, tantæque obligationis incuriam ſuſpiraverit: ita quidem, ut totam, unicamque cauſam, quare elapſo ſæculo Abbatia per quadraginta annos tantis fuerit agitata, et afflicta Calamitatibus, ceu plagam,

---

* à Reckingen. ** à Gülich.

plagam, promeritumque Dei flagellum * ſoli huic attribuerit fonti : quod nempe Prædeceſſores ſui Abbates *pauperes* neglexerint, et *infirmos* defraudaverint, et hoc inſigne Patrimonium Chriſti per tantam annorum ſeriem in ſuos, et Abbatiæ uſus impiè conſumpſerint. Verba Abbatis Zeloſiſſimi ſunt :

" *Chriſtus Dominus dicet vobis : ite maledicti in* " *ignem æternum, qui præparatus eſt vobis ; eſurivi* " *enim, et ſitivi, et non dediſtis mihi*, &c. *Hoſpes,* " *infirmus, et nudus fui, et non*, &c. *Panis ege-* " *norum eſt vita eorum, et qui defraudat pauperes,* " *vir ſanguinum eſt*, &c, &c."

" *Ego*

---

* " Non ſi fermò però in queſto ſtato il diſordine : ma incomin-" ciorno li Veſcovi à mancare delle Solite Eleemoſine alli poveri, e " ritener per ſe quello che dovea eſſer diſtribuito, e con li beni della " Chieſa communi fatti ricchi ; facendo anco delle uſure per accreſ-" cerli, et laſciando la cura dell' inſegnare la dottrina di Chriſto, " tutti ſi occupavano nell' *avaritia :* le quali coſe S. Cipriano piange, " che nel ſuo tempo foſſero vſitate, et conclude, che per purgare " la ſua chieſa da queſti errori Dio permetteſſe quella gran perſecu-" tione, che fù ſotto l'Imperio di *Decio*, perche ſempre la Maeſtà " Divina hà riformato la ſua Chieſa ò ſuauemente col mezo delli " legitimi Magiſtrati, ò quando gli eccеſſi ſono paſſati troppo oltre, " con l'inſtromento di perſecutioni." Idem in Tratt. delle Mat. Benef.

" *Ego quoque jam per plures annos Abbas annuos* " *reditus, et emolumenta Hoſpitalis S. Eliſabethæ,* " *decimas ſuas in Merſch, Breux, Signij, Flaſſignij,* " *Hanns, Cloes, Ville-Cloes, Ruſſij, Uſſelſkirchen,* " *Diedenhofen, Monhofen, Merteſdorff, et S. Mi-* " *chaelis,* &c. *Annuos ſuos reditus in Urtzig, Mat-* " *ten, Kevenich, Kenn, Tarforſt, Fell, Emmel,* " *Rhiol, Lonquich, Faſtrau, Detzem, Pölich,* &c. " *(de quibus hìc longum foret enarrare) ad uſus, et* " *utilitatem Monaſterij converti; ſed ò Deus, Deus* " *meus, ignoſce mihi, quia ignorans hæc ego feci!*"

Hæc, inter multa alia, propria *Alexandri* Abbatis manu ſcripta in lugubri, et emphatica ad ſucceſſores Abbates, et Conventus exhortatione, in Libro, cujus titulus eſt: " *Calamitates* " *Monaſterij S. Maximini,*" prolixè, et non ſine ſtupore legenda invenies, pio Abbate his finiente verbis.

" *Auxiliare, et exhortare ad ſuccurrendum**."

Sæpe

* Hoc, cum viginti aliis rem mathematicè demonſtrantibus documentis, (ſpecificationem iis, quorum intereſſe poterit, non recuſabimus) religioſus memoratus 1764, Archi-Epiſcopo ſuo, (in obſervantia moniti Divini: *dic Eccleſiæ)* ante oculos poſuit, qui de

Sæpe memoratus Abbas (*Alexander Henn*) quàmvis sumptuosissima Ecclesiæ, Monasteriique reædificatione, belli injuriis, Gallicisque exactionibus, enormiter gravaretur, munere suo Abbatiali nihil tenuit antiquius, nihil sanctius, quàm Hospitale incessanter, et pro viribus suis restituere, cùmque

---

de omnibus exempla transcribi, eaque in Archivo Archi-Episcopali asservari jubens, suffraganeum suum (magnum illud luminare Trevericum, sub nomine *Justini Febronij* maximè celebre) ad causam seriò examinandam, desuperque referendum constituit, qui mille dicteriis, et calumniis *(a)* in religiosum evomendo incipit, et ingentis momenti causam duobus duntaxat verbis: *beati possidentes*, vivæ vocis oraculo finiit: omnia preterea Hospitalis documentorum exemplaria ex Archivo Archi-Episcopali sibi concredita aufert, Abbati ea clam reddit, et officium *boni viri* *(b)* et huic et Monasterio se præstitisse gloriatus est.

(a) Apud Archi-Episcopum omni arte eum denigrare studuit: et ante omnia, nullam habere religionem *incusat. Ad quod tamen: se in suffraganei infallibilitatem non credere, optimus Archi-Episcopus sapienter respondit. Historiam diplomaticam Trevirensem compilavit; et ne rem memoratu dignam, qualis Hospitale nostrum meritò esse censebitur, intactam reliquisse, vel ignorasse videatur, cum Abbate* (auri cupido) *in religiosi interitum conspirasse creditur, rem* pauperum *minimi consulens, Diplomaticus Histrio.*

(b) En aliud simile officium quod pauper *Abbas huic* bono viro *debet: præter insignem Hospitalis Fundationem erat in hoc Monasterio antiquissimum, et à* seculo decimo *usque ad nostra tempora incessanter, et religiosè observatum institutum: bis in hebdomoda omnibus advenientibus pauperibus (sexcenti sæpe numerabantur) certam, et non modicam panis portionem*

cùmque jam ædes ejus Gallorum manu conflagrasſent, habitaculis adinterim in Eccleſia S. Michaelis, alibique præparatis, *pauperes*, *debiles* et *infirmos* denuò ſuſcepit, et ſedulò invigilavit, quatenus illis ſecundùm ſacram fundationem ad cujuslibet indigentiam omni aſſiduitate inſerviretur; imo, quia uſurpationem, defraudationem, vel quamlibet diminutionem hujus *pauperibus* ſacratæ hæreditatis non niſi ſacrilegam habuit, ideo per duos Notarios Cæſareos, et Apoſtolicos (nominanter *Conradi*, et *Martini*) omnia, et ſingula Documenta Hoſpitalis, ejuſque Fundationis Chartas, unà cum ſuis ſucceſſivè acquiſitis, et quomodo

 cunque

---

portionem diſtribuebant, cumque clauſis Monaſterij portis diſtributio hæc fieret, accedentibus fortè curribus, vel rhedis aditus erat præcluſus, uſque dum pium opus eſſet finitum; accidit non ſemel noſtro (vel potius non noſtro) bono viro, *ut Rheda ſua advectus à lectionibus novo Abbati dandis, (quibus hic infeliciter aurem præbuit) per mediam horam ante portas detineretur; quod adeo ægrè tulit, ut peſſimi inſtituti obſervantiam diceret, et Abbati quàm facillimè perſuaderet, huic operi miſericordiæ in continenti finem facere: cùmque timeret, ne multitudo eſurientium ſacrilegæ repulſæ auctorem ſe ſuſpicaretur, Abbas conſilio ejus ductus affluentibus proximo die pauperibus, viduis, orphanis, coecis, claudis, et infirmis promulgari jubet:*

Archi-Epiſcopum et Electorem Trevirenſem (Joh. Phil.) *videntem: hoc inſtitutum innumeros ex vicinis provinciis allicere pauperes, illud pro futuro gratioſiſſimè inhibuiſſe. Quantum itaque his ſingulis* boni viri *officiis* Monaſterij Theſaurus, *ſed non* benedictio cœleſtis *increſcere valeat, quilibet cordatus facilè perſpiciet.*

cunque ipsi appertinentibus reditibus, bonis, ac emolumentis in Abbatiali Archivio exactè, et scrupulosè jussit inquiri, inventa in ordinem componi, noviter, et singulatim in Archiva referri, in authenticam redigi formam, et mediante summaria specificatione tanquam nova, et legali repartitione, hoc *insigne* Patrimonium Christi, ejusque pauperum, à Massa Abbatiæ redituum in æternum decrevit separari, ac denuò dismembrari, &c.

Nunquam hoc ab origine Imperatorum, Regumque Clementiâ et devotione *Fundatum*, ex pòst Pontificum Romanorum, et Archi-Episcoporum Trevirensium donationibus, et (quod bene notandum) *Indulgentiarum Litteris* egregiè *adauctum* Hospitale, sive Xenodochium magis floruit, quàm primis suæ erectionis sæculis, sub primævis Rectoribus, et Provisoribus *Monachis:* Godefrido, Rudolfo, Laurentio, Wirico, aliisque electis ad hoc officium è gremio religiosis; qui mediantibus *Indulgentiarum Litteris*, et instituta (sic dicta) *Fraternitate* S. Elisabethæ, tàm in Patria, quàm extra cujusvis conditionis homines ad immensas erogationes, et eleemosynarum copias noverant commovere, et incitare, &c. Et sub horum Religiosorum *Non-Abbatum* cura, et administratione Hospitale invenitur ad mentem Fundatorum fuisse satis bene gubernatum.

Cùm

Cùm autem poſtero ævo ipſi Abbates (quibus ſufficientia alia incumbunt negotia) contra *Conſtiſtutionem Rèctores* agere, officiumque *Proviſorum* Hoſpitalis ſuſcipere maluiſſent, inexcuſabilis paulatim incuria, ac impius ſubrepſit neglectus; et præcipuè Succeſſores Alexandri Abbatis (non. obſtante nova, et integra ab ipſo facta Hoſpitalis reſtitutione, omnique pro perpetua ejus conſervatione adhibita ratione, et induſtria) hanc *piam*, et *magnificam Fundationem* eouſque denuò negligere non erubuerunt, ut Abbate uno *ad alterum Succeſſorem* ſe referente, graviſſimamque hanc obligationem procraſtinante, vel *nullos*, vel *pauciſſimos* ſuſceperint pauperes, et infirmos: ſicque à primordio hujus ſæculi uſque hodie Abbates omnes (numero quinque) NICETIUS, NICOLAUS*, MARTINUS, WILLIBRORDUS I.** et

* Cùm hic Abbas Romæ pro more confirmaretur, Camera Apoſtolica Annata, vel jura ſolita certis de cauſis augeri petiit, ſed reſponſo accepto: " *tertiam partem Abbatiæ redituum Hoſpitali S.* " *Eliſabethæ eſſe incorporatam,*" à petito deſtitit.

Idem reſponſum (non multis antè annis) in Curia Trevirenſi deſideratum procreavit effectum, cùm Abbatia Contributione Provinciali plus æquo gravari quiritaretur.

** Huic Abbati, duobus ante obitum annis (an. 1760) à quodam ex religioſis ſuis ſuggeſtum fuit, ut certum Territorium ab Abbatia nec

et WILLIBRORDUS II. * (nulla omnino relicta Regiſtrorum, vel redituum annuorum mentione) totas has, et ingentes pauperum facultates in ſuos, et Monaſterij impenderunt, et ſubripuerunt uſus, et utilitates.

Horum Abbatum *(præcipuè ultimi)* vigilantia, et fervor ſuper Hoſpitalis rebus verè elanguit: ſtomachabundi, et nauſea deſuper referti, tandem ſunt viſi: malle ſe potius hæc veteris *pietatis*, et *miſericordiæ* documenta, et tabulas aboleri, ſupprimere ne dicam omni arte, et ſtudio, et æternæ tradere oblivioni, &c.

Quare

non multis milliaribus diſtans (quod 120 mille Imperial. vendi dicebant) ſibi, ſuoque acquireret Monaſterio; ad quæ Abbas confidenter reſpondit: "*Timeo, ne tempus ſit proximum, quo à nobis petant:* "*unde poſſidetis, quæ habetis immenſa?*"

* *Quello, che porta la taſcha, ò Borsa* al preſente, An. 1762, in Abbatem electus, de Hoſpitalis rebus *(nemo meliùs)* inſtructus eſt: ſed quot, et quantas *(loco hujus Fundationis)* cujuſvis conditionis pauperibus det Eleemoſynas *nemo ſcit*, Verſipellis inceſſanter exclamat, et cum credat, *neminem ſcire:* quod *nihil* det, ſe juſtificatum tenet: à juventute ſanctitatis ſpeciem præ ſe ferens omnes decipit: in terram continuò fixis oculis omnia *quærit*, quæ poteſt *auffert*, et ablata *abſcondit* (utique non pro *ſe*, ſed pro *Deo)* et reſtitutionem furti *enormis et immenſi*, per 24 annos *impunè* peracti, beneplacito, ſucceſſoris ſui relinquit.

"*Succeſſor meus, ſi velit, Hoſpitale reſtituat.*"

Quare non mireris, ſed deplora: eò hodie deventum, ut *Hoſpitale*, ſive *Xenodochium S. Eliſabethæ* adeo *celebre* quondam, adeo *magnificè dotatum*, et piorum, credulorumque hominum devotione *inſigniter* adauctum, nunc viduatum, nunc deſolatum, et (*pauperum*, *infirmorumque* habitaculis vel modò non exiſtentibus, vel in quid neſcio verſis*) profanatum penitus, et ſpoliatum videris. Deplora denique Hoſpitalis hujus ingentes, ampliſſimoſque reditus, nullo nunc Conſcientiæ remorſu, in Monaſterij incredibiliter opulenti verè ſuperfluos ſurripi, et peſſumdari uſus; eoſque reditus, ſi non ùt ante Hoſpitalitati (falsò dictæ) in divites oſtentandæ, epulis, luxui, et pompæ impendi, jam jam (quod pejus) viliſſimæ, et

---

* Alexander Abbas (ùt modò dictum) omnia invenit à Gallis vel diruta, vel flammis abſumpta, *Hoſpitali non excepto*, quod quo loco ſteterit, in veteri Abbatiæ pictura videndum. Erecta nova, et ſumptuoſiſſima Eccleſia, reparato Monaſterio, aliiſque quàm plurimis eidem appertinentibus ædificiis ultra vires ejus erat, uno eodemque tempore Hoſpitale reædificare; præparatis itaque in Parochiali Eccleſia S. Michaelis (cui Hoſpitalis hortus adjacet) aliiſque per Abbatiam locis, pro pauperum infirmorumque receptione habitaculis, opus pium, cui animum intenderat (*Hoſpitalis ædificii reſtaurationem*) morte præventus non explevit; debito hoc ceu *obligatione indiſpenſabili* ſucceſſorum Abbatum ſuorum conſcientias, (et precibus et minis, et verbo et ſcriptis) Zelo ſancto onerante; qui poſtquam monitum hoc ſalutare ſpreverunt, paulatim omnia alia improbè neglexerunt, &c.

et infatiabili infervire avaritiæ cernes, de anno in annum coacervari (quod avarum delectat) nummorum montes, tamque facrilegè Mammonam in hac *non fanctorum fede* abfcondi mecum meritò lugebis, unicis et legitimis harum facrarum facultatum hæredibus *(pauperibus, debilibus*, et *infirmis)* turpiter delufis, damnabiliter defraudatis, et vera deploratione digniffimis. Igitur

"AUXILIARE, ET EXHORTARE AD SUC-
"CURRENDUM."

Alexander Henn Abbas S. Max.

"NAM OMNIA, QUÆ HOSPITALE CON-
"CERNUNT, OMNES ANNUMERATI REDITUS,
"ET BONA SPECTANT AD PAUPERES, DE-
"BILES, ET INFIRMOS."

Johann. V. ab Ifenburg Archi-Epif.
Trevir. et Abbas S. Max.

APPENDIX.



Flindell, Sculp.

APPENDIX.

N° I.

DAGOBERTI REGIS DECRETUM

Datum MOGUNTIÆ, Anno XII. Regni ejus.

IN nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Omnium Christianorum noverit industria, qualiter ego Dagobertus Rex potentissimus, Convenienti Consilio Episcoporum meorum, Comitumque legatos de mea parte ad Abbatem Memilianum direxi: mandans, et ut diligenter inquireret, mihique per se ipsum indicaret, quibus authoribus illud Monasterium S. Maximini constructum, vel cujus Imperio à pristinis temporibus esset subjectum. Hanc legationem Abbas cum Fratribus sollicitè percipiens, perlectisque in eodem loco quibusdam vetustissimis cartulis, inventum est ipsum

ipſum Monaſterium Conſtantini Imperatoris fuiſſe Regale templum, atque juſſu ejus dedicatum fore in honore S. Johannis Evangeliſtæ à Sancto Agritio venerabili Archi-Epiſcopo : In quo videlicet templo, ut idem Pater Monaſterij noſtræ Regalitati certa relatione patefecit, Helenâ ſacrâ famulâ petente, et favente, ſupradictus Imperator pauperes Chriſti congregavit, eiſque virum Dei Johannem præpoſuit, ut in Servitio Dei ſemper vacarent, et pro ſe orationibus inſiſterent, et inſuper illius loci habitationem aliæ perſonæ noluit ſubdere, niſi ſuæ, ſucceſſorumque Imperatorum poteſtati. His rebus ita eſſe firmiter intellectis, Regio more conſtituo, atque firmiſſimâ juſſione præcipio ; ut nullus unquam protervè illud Monaſterium, in quo Abbas ſupradictus præeſſe videtur, audeat inire, vel ullam inhumanitatem illi violenter inferre. Igitur ut aſſiduè recordatio mei, meorumque parentum maneret in prædicto Monaſterio, ipſorum Sancti Maximini præbendariorum Victualia ſub prætememorato Imperatore conſtituta, additis meâ ex parte prædiis augere curavi, quorum nomina hæc ſunt : Kannis, Creſſiacum, Luncwich, Regiodola, Vallis, Polich, Budeliacum, Talevant, Loauia. Hæc loca ad Regiam curtem, quæ dicitur Decima, pertinent. Quam curtem cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, hoc eſt, quidquid prædii viſus ſum habere à fluvio, qui nuncupatur Rubera uſque

ad

ad ſylvam quæ dicitur Jeder: Sancto Maximino Præſuli in perpetuam hæreditatem contradidi: inſuper etiam cum Conſilio, et rogatu meorum Principum catervis inibi Deo deſervientibus, hanc legem firmiter, ac perpetualiter inpoſterum habendam decrevi, ſcilicet, ut CENTENORUM ibidem ſumma MONACHORUM* ſemper integra maneat, et inconvulſa; excepto, ſi Imperatorum,

E Principumve

* " Il Monacato nacque in Egitto circa il 300, fù formato nella " maniera, che ancora continua in quei paeſi. Ma in Italia circa " il 350, fù portato à Roma da Atanaſio, dove hebbe poco ſeguito, " e applauſo in quella Città, e nelli luoghi vicini: fino à queſto " tempo del 500, quando ſan Equitio, e S. Benedetto gli diedero " forma ſtabile, e lo diffuſero, ſe ben l'inſtitutione di S. Equitio " poco ſi ſteſe, e preſto mancò, e quella di S. Benedetto ſi allargò " per tutta Italia, e paſſò anco oltre li Monti. Li Monaci in quei " tempi, e per longo ſpatio doppo non erano Chierici, ma Secolari, " e nelli Monaſterij, che havevano fuori delle Città vivevano delle " loro proprie fatiche di Agricoltura, et altri artificij, et inſieme " di qualche oblationi fatte loro da' fedeli, il che tutto era gover- " nato dall'Abbate: Ma nelle Città vivevano delle loro opere et oltre " di ciò di quello, che gli era conſtituito à ſpeſe publiche dalla " Chieſa. Queſti ritennero la diſciplina antica multo più longa- " mente; li Chierici doppo diviſi li beni della Chieſa perdettero aſſai " della divotione del popolo, onde erano pochi, che donaſſero, ò " laſciaſſero più beni à loro, e perciò ſarebbe ſtato il fine degli ac- " quiſti della Chieſa; ma li Monaci continuando il viver in com- " mune, et le opere pie, furono cauſa, che non ſi eſtinſe nel popolo " la liberalità, ma laſciati li Chierici ſi voltò verſo loro, quali furono

" inſtromento

Principumve per ſæcula ſuccedentium Benevolentiâ prædiis augmentetur, vel Theſauris*: Et ſi propter Paganorum, vel infidelium Chriſtianorum devaſtationem eiſdem Chriſti ſervitoribus penuria ultra modum ingruerit, et per Theſauri effuſionem expelli nequiverit, Dei Omnipotentis, et mei, meorumque Succeſſorum habeant licentiam alodium cum familia à fidelibus illo contraditum dandi, et vendendi, antequam Dei deſtruantur ſervitia. Et ut iſtius cartulæ confirmatio firma in ævum permaneat, deſcribi eam præcepi, et noſtro Sigillo eam inde firmavi. Datum pridie Nonas Aprilis,

---

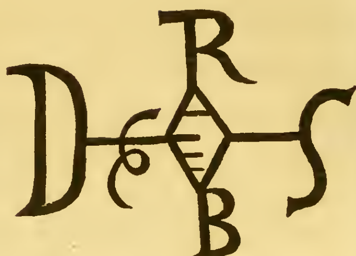
"instromento grande di accreſcer le ricchezze Eccleſiaſtiche, et in "progreſſo di tempo crebbero grandemente in poſſeſſioni, et entrate "donate loro, et laſciate per teſtamento, eſſendo bene ſpeſe all' "hora da eſſi in Mantenimento di molto numero di Monaci, et in "Hoſpitalità, in Educatione, et Scole di Giouani, et in altre Opere "pie, &c."

"Fà conto l'Abbate Tritemio, che *li Monaſterij de' Monaci* "*Benedettini* erano ſino al numero di 15000, oltre le Prepoſi-"ture, e Conventi minori." Fra Paolo Sarpi in Tratt. dell. Mat. Benef.

* Et certè augmentatum fuit et prædiis, et Theſauris. Poſſe hoc loco ſuſtineri *mille Monachos* extra dubium eſt, ſed cui bono? Ultra 50, vel 60, (qui, ùt Regula dicit, voluntariè ſe caſtraverunt) ſumma ab immemoriali non exceſſit: Divo Fundatore in tantum *(non niſi inutili terræ pondere)* feliciter decepto.

Aprilis, Anno Regni noſtri XII. MOGUNTIÆ feliciter. *Amen.*

Signum DAGOBERTI Regis HENRICUS Cancellarius ad vicem RICOLFI Archicapellani recognovi.





Antiquiſſimum illud Diploma ita Subſcriptum, ac Sigillatum ultra mille annos conſervatum integrum, illæſumque in Abbatiali Archivio cuſtoditur.

N° II.

OTTONIS MAGNI IMPERATORIS DIPLOMA,

Datum ROMÆ, Anno DCCCCLXII.

IN nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Otto, divinâ favente Clementiâ, Imperator Augustus.

Quàmvis omnium Ecclesiarum Dei curam nos oporteat gerere, præcipuè tamen, et specialius illius Ecclesiæ profectum, et honorem augere, et confirmare dignum duximus, de qua et per quam Regni nostri, et Imperij corroboratur status, et per quam Contectalem nostram, more prædecessorum nostrorum, dotali lege nobis associare, et in Regnum, et Imperium sublimare debemus. Quapropter fidelium nostrorum tam præsentium, quam et futurorum magnitudini notum esse volumus, qualiter nos piè salubriterque de nostri statu Regni tractantes, devo-

devotamque ſollicitudinem prædeceſſorum noſtrorum Regum et Imperatorum, Conſtantini videlicet, ſanctæ Helenæ filij, nec non Theodoſii, Mauritij, Dagoberti, Pippini, ſed et magni Karoli, aliorumque poſt illos uſque ad nos imitari cupientes, Adelheidam conjugem noſtram dilectiſſimam cum Abbatia S. Johannis Evangeliſtæ, quæ in ſuburbio Trevirorum ſita eſt, ubi S. Maximinus pretioſiſſimus Confeſſor corpore quieſcit, cum omnibus Eccleſiis, et poſſeſſionibus ad eam in quibuſcunque locis juſtè et legaliter pertinentibus, ſicut antea, cum nuptiali fœdere, et Regali Conſecratione eam nobis aſſociaremus in Regnum ultra montes in Galliæ partibus, ita nunc, et in hac Romana urbe, ſanctiſſimo viro Johanne ſummo et univerſali Papa, Beati Petri Apoſtoli vicem gerente, per Apoſtolicæ ſuæ Auctoritatis Privilegium confirmante, cum præfatâ Abbatiâ ſicut primitus in Regnum, ita et nunc in Imperium dotamus, ſublimamus, et corroboramus: Præcipientes videlicet, et per hoc noſtræ auctoritatis Privilegium firmiſſimè decernentes, ut idem locus, cui venerabilis vir, Williherus Abbas jam præeſſe dignoſcitur, à Regni dote quacunque arte vel ingenio, nunquam avellatur, nec alicui Sedi, vel Eccleſiæ, nec alicui Eccleſiaſticæ, vel mundanæ perſonæ famula, aut Appendix unquam ſubjaceat. Sed ſicut ſub Prædeceſſorum noſtrorum, ſic ſub noſtro quoque Succeſſorumque noſtrorum Mundiburdio

et

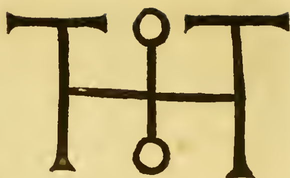
)efenſione, et Apoſtolicæ Sedis dotata munimine omni perturbationis moleſtia libera ſemper, et ımunis permaneat. Decernimus etiam atque con-ıtuimus, ut præfatus Abbas, omneſque ſui ſucceſſores prædictæ conjugi noſtræ, Adelheidæ ſcilicet, Imperatrici, aliiſque poſt illam Reginis, vel Imperatricibus ad Capellam, ad menſam in Curia Regia ſerviant, et Servitium, quod in ſecundo ſemper anno de eâdem Abbatiâ, dictante Juſtitiâ, daturi ſunt, ſibi exhibeant. Ipſi verò, quotieſcunque ad Regalem Curiam venerint de Regia menſa paſcantur, et inter Curiales et Domeſticos Regis, et Reginæ, qui Regio cibo veſcuntur, non infimi ſemper habeantur, prout decet illum ſacratiſſimum locum, et proviſores, ac Miniſtros illius Eccleſiæ, per quam cuncti Reges, et Imperatores per viciſſitudines temporum cum ſuis conjugibus in Regnum, et Imperium ſemper confirmabuntur. Statuimus inſuper et hac noſtra Imperiali Auctoritate ad præbendam Fratrum in antedicto Monaſterio Deo, Sanctiſque ejus ſervientibus corroborare decrevimus, quidquid ſub Anteceſſoribus noſtris, Conſtantino, Dagoberto, Pippino, Karolo, Arnulpho, et Henrico Patre noſtro ad noſtra uſque tempora, ad peculiaritatem illorum in Eccleſiis, aut locis ſupernotatis pertinere videbatur, ut ex his victum, atque veſtitum conſequantur : hoc eſt Apula, Suaveheim, Everneſheim, Mannendal, Narheim, Buckinheim, Alſontia,

Scherin-

Scheringesfelt, Vkineſheim, Baſinbach, Siemera, Guntthereſhuſem, Ruoſbach, Holzhuſun, Folemæreſbach, Rivenaha, Loavia, Windingun, Ochiſheim, Rateresſdorff, Buſtat, Meiſbrath, Ebeno, Decima, et Vallis cum ſuis pertinentiis, Markedeth, Daleheim, Linniche, Mierſbe, Evelinga, Fula, et quod in pago Salnenſe, vel in Civitate Metenſi, vel circum circa in Villa Wilere in vineis, aut agris habere videntur; vel in pago Nahgowe, in his Eccleſiis, Cozolveſheim, Albucho, Wildiſtein, Wienheim, aut juxta Moſellam, Diedenhouun, ſive quod ultra Rhenum in curte, quæ Prichina vocatur, cum omnibus ad eam pertinentibus S. Maximinus habere videtur. Murmirdinga et Druhdildinga, quæ ad Cellam in Tavena aſpicere probantur. *Hæc igitur Loca, et poſſeſſiones, et omnes S. Maximini Eccleſias, cum Decimis, et Salicis Decimationibus ad præbendam Fratrum, et* AD USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, *ac* PAUPERUM *delegamus, et corroboramus.* Et ut nullus Succeſſorum noſtrorum Regum, vel Imperatorum, neque Abbas aliquam de prædictis Curtem, vel Eccleſiam cuiquam beneficiare præſumat, per hoc noſtræ auctoritatis præceptum firmiſſimè præcipimus. Et ut hoc, quod ad honorem Regni noſtri, et Imperij, et ad utilitatem ejuſdem loci ſtatuimus, firmum ſemper, et ſtabile permaneat, Cartam hanc inde conſcribi, et Sigilli noſtri impreſſione juſſimus inſigniri.

Signum

Signum
Domini OTTONIS Magni et invictiſſimi Imperatoris Auguſti.
LUDOLPHUS Cancellarius ad vicem WILIHELMI recognovi.



Data Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Indictione quinta. Anno Imperij Domini OTTONIS Primo. Regni verò Sereniſſimi Regis OTTONIS, Filij ejus, Secundo. Actum Romæ; in Dei nomine, feliciter. *Amen.*

Hoc, et ſequentibus Imperatorum, ac ſummorum Pontificum Diplomatibus, et Bullis ritè perſpectis, facilè videre licet, quid nempe Abbatem *Henricum à Broich*, et tunc temporis *Conventum*, inducere potuerit ad tam *amplam Hoſpitalis erectionem* ſuſcipiendam : ut enim graviſſimæ obligationi, qua AUGUSTISSIMI Abbatiæ Fundatores non ita pridem eos obſtrinxerant, debitè ſatisfacerent, et Conſcientias ſuas, et Succeſſorum ſuorum ſemel exonerarent, annuente Sede Apoſtolica (quod æquum, ac juſtum cenſebant) exequebantur, et diſmembrata *integra tertia parte* omnium Monaſterij redituum et bonorum, eâque in *pauperum et debilium et infirmorum* uſus in perpetuum conſtitutâ, HOSPITALE ſive XENODOCHIUM conſtruxerunt

AMPLISSIMUM,

AMPLISSIMUM, ejuſque Fundationem (modò magnificam) MAG-NIFICENTER adaugere ſtuduerunt; in quibus omnibus quomodo, et qualiter devota credulitate *Principum* et *Populi* ſucceſſerint, ſupra enarravimus: et ſi inferas; Hoc HOSPITALE non tantùm SEMEL, ſed BIS eſſe Fundatum, rectè judicas: et ſi addas; hanc *Opulentiſſimam Abbatiam*, huic loco ablata et defraudata, CENTUM ANNORUM SPATIO, minimè poſſe reſtituere, à veritate non aberrabis.

N° III.

Nº III.

HENRICI II. SIVE SANCTI IMPERATORIS,

Datum in TRIBURIA, Anno MXXIII.

IN nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis. Henricus, divinâ favente Clementiâ, Romanorum Imperator, Auguſtus. Quamvis ab Eccleſiaſticis Inſtitutionibus, et à paternis præjudiciis nulli ſit licitum deviare, noſtri tamen juris eſt præ cæteris id ſolum, et ſpeciale, ut unde fideles noſtri infra regnum noſtrum gravantur, aut unde Eccleſiæ Dei detrimentum majus, quàm commodum patiuntur, in melius debeamus commutare: idcirco fidelium noſtrorum tam præſentium, quàm futurorum ſolertiæ notum fieri cupimus, qualiter nos ex Abbatia S. Johannis Evangeliſtæ, et S. Maximini, quæ in ſuburbio Trevirorum ſita eſt, ubi Haricho Abbas* præeſſe

* Vide Encyclop. verb. *Diete.*

præesse videtur, quasdam curtes, et territoria, villas et possessiones, scilicet sex millia, sexcentos, quinquaginta sex mansos*, ut veriùs computari potuit, à præfato Abbate in beneficium accepimus et his fidelibus nostris, *Ezzoni* videlicet *Palatino Comiti*, et *Henrico Duci*, nec non *Ottoni Comiti*, ea conditione beneficiavimus, ut quia præfatus Abbas jam senio confectus, commodè nobis domi, militiæque servire non poterat, ipsi, et hæredes, qui hæc beneficia habent, pro eodem Abbate, suisque successoribus curiam regalem petant, et in expeditionem eant: Abbas verò, suique successores à curia Regia, et ab omni Expeditione omnino sint liberi; nisi in Moguntinensem, sive Metensem, aut Coloniensem Civitatem, ad generale Consilium, sive Colloquium aliqua necessitate cogente, fuerint invitati. Et ne animæ nostræ inde Detrimentum patiamur, si ea, quæ à fidelibus Christi eidem sacratissimo loco tradita sunt, aut collata, nos injustè videamur aufferre, Servitium quod nobis, et quibusdam Prædecessoribus nostris, in Secundo semper anno de eadem Abbatia traditum est, pro timore Dei, et Veneratione S. Johannis, et Sancti Maximini, et ob interventum Aribonis Moguntiacensis,

---

* Mansus videtur idem quod Hida: quod uno Jugo per Annuam Arationem excoli posset.

ciacenſis, et Piligrimi Colonienſis, et Popponis Trevirenſis, Venerabilium Archi-Epiſcoporum, aliorumque fidelium noſtrorum, Deo ſanctoque Johanni, et Beato Maximino, cunctiſque poſt eos inibi Abbatibus in perpetuum indulgendo ignovimus, et ignoſcendo indulſimus. Et ne quis Succeſſorum noſtrorum, Regum, vel Imperatorum, idem ſervitium in periculum animæ noſtræ ac ſuæ inde ulterius exigat, niſi eadem bona, quæ nos non tam in noſtrum, quàm in eorum Servitium inde diſtraximus, ex integro reddat, aut reſtituat, noſtra Imperiali Authoritate conſtituendo præcipimus, et præcipiendo confirmamus. Jubemus etiam, atque interdicimus præfato Abbati, ſuiſque Succeſſoribus in perpetuum, ne de reliquis curtibus, Eccleſiis, ac poſſeſſionibus, quæ ad peculiarem præbendam Fratrum, Deo ibi famulantium, à noſtris prædeceſſoribus Regibus, aut Imperatoribus, Dagoberto videlicet, Pippino, Carolo, Ludovico, Arnolpho, item Carolo, Viendiboldo, nec non à tribus Ottonibus in noſtra uſque tempora, et per nos etiam delegata ſunt, et conceſſa, alicui de majoribus, ſive liberis hominibus, aut alterius Eccleſiæ, vel alienæ familiæ quibuslibet ſervitoribus, quidquam beneficiare, vel ab eorum jure quoquo modo abalienare præſumant. Hoc eſt in his locis: Suabheim, Heſineſheim, Bricinheim, Evereſheim, Weldinſtein, Albucha,

Cozol-

Cozolveſheim, Bingin, Holtzhuſa, Apula, Alſontia, Sceringesfelt, Hukineſheim, Bukinheim, Siemera, Manneldal, Narheim, Folemareſhack, pro Lueſdervoth, Gracho, Decima, Vallis cum ſuis pertinentibus, Ratheresſdorff, Bicendorff, Meiſbrath, Ebeno, Arnolſeſberg, Lieznich, Okiſheim, Rivenacha, Loavia, Windingis, Lukeſingis; et in pago Salingouue, Dincriche, Luolkurt, Biſangis; et in civitate Metenſi, et circum circa, domos, vineas, agros, et areolas; et in his locis Diedenhouen, Wilare, Beſſiaco, Lucelenkiricha, Tavena, Druhdelinga, Murmeringa, Meroldivilla, Wimereſkircha, Straza, Cruſta, Seranna, Marchidith, Kriſho, Billich, Curmiringen, Brunnacha, Hanivilleri: inſuper etiam in pago Drachere locus, qui vocatur Gunterſhuſen; nec non in pago Einriche, locus alius, vocabulo Prichina, cum omnibus ad ſe juſtè, et legaliter pertinentibus, vel aſpicientibus rebus. Has duas curtes ad Sagimen, et ad femoralia, mantelas, etiam et menſalia Fratrum, nec non *ad* INFIRMORUM *curam, et* DEBILIUM, *et ad Suſceptionem* HOSPITUM, *nec non ad Recreationem* PAUPERUM, *et* PEREGRINORUM, ſicut Anteceſſores noſtri conſtituerunt, ita et nos ſpecialiter conſtituimus, atque firmavimus, ut ex his locis, et Eccleſiis nullus Abbas, nulla alia perſona, magna ſive parva, alicui libero, aut alieno homini, ut antea diximus, aliquid beneficiare, vel à præbenda Fratrum

Fratrum quoquo modo abalienare præſumat, firmiſſimè præcipimus, ſed liceat inde Abbati, ſuiſque Succeſſoribus luminaria Eccleſiæ reſtaurare, ædificia recuperare, et quæ neceſſaria tantummodo Fratribus ſunt, procurare. *De Eccleſiis Verò, et de omnibus per totam Abbatiam Salicis Decimationibus nulli omnino beneficium aliquod concedi permittimus, ſed* IN USUS HOSPITUM, PAUPERUM, *ac* PEREGRINORUM *perpetualiter conſtituimus, atque Sancimus.* Conſtituimus præterea hoc, et hac noſtra Imperiali Auctoritate firmamus, ut ſi quis fortaſſe illorum, aut filij filiorum ſuorum, quibus bona et poſſeſſiones Sancti Maximini beneficiamus, ſine hærede fuerit defunctus, beneficium, vel quidquid ab eodem loco habere viſus eſt, ſub jus, et dominium præfatorum Sanctorum, et Abbatis, ac Fratrum ipſius Monaſterij redeat, et tranſeat, et ad amplificandam Congregationem, nec non ad Regale ſervitium, quantum Abbas inde ſine detrimento aliarum rerum Eccleſiæ bene perficere poſſit, abſque omni contradictione permaneat. Inſuper etiam concedimus, atque præcipimus, ut idem Abbas, ſuique Succeſſores poteſtatem habeant, Advocatias omnes Monaſterij ſui, cui velint dandi, cui velint juſto judicio tollendi : et ut Advocati nullum poſt ſe ponere audeant, qui vocetur proadvocatus; nullumque placitum præter tria jure debita in Abbatia tenere præſumant. Nec cuiquam illorum liceat,

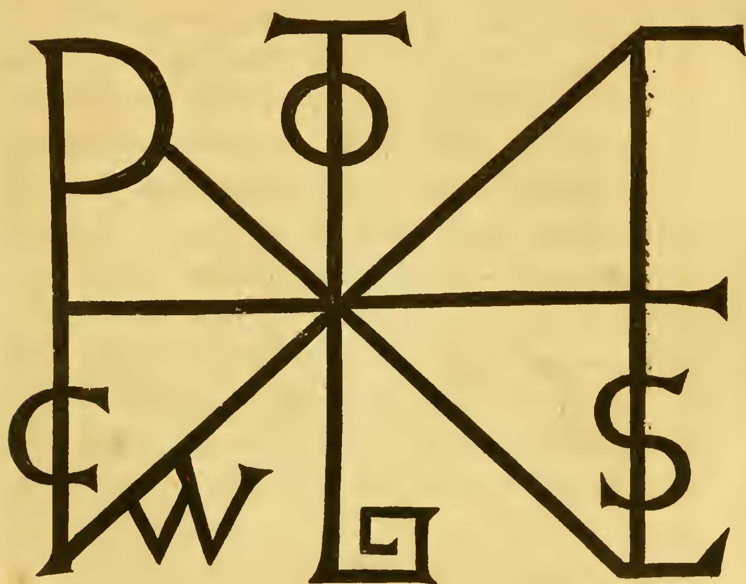
liceat, aliqua Violentia homines gravare, aut vi Paraveredos eorum, aut pecora tollere, vel quicquam ſuper Officiales, aut Miniſtros, ſive Manſionarios, ſeu omnia Jura Abbatis conſtituere. Et ut hoc noſtræ Authoritatis præceptum inde conſcriptum, firmum et ſtabile ſemper permaneat, non ſolum hoc manu propriâ firmavimus, et Sigilli noſtri impreſſione muniri juſſimus, verùm etiam, ut firmiori auctoritate polleret, Beatiſſimi Patris noſtri, Domini videlicet Benedicti, Sedis Apoſtolicæ Præſulis, Privilegium inde conſcriptum, et Apoſtolica Auctoritate roboratum, præfato Cœnobio obtinere meruimus. Ut ſi, quod abſit, aliquis Succeſſorum noſtrorum, Regum, vel Imperatorum, diabolica aviditate corruptus, quicquam de his, quæ præfati ſæpe Monaſterij Fratribus ad quietem illorum conſtituimus, imminuere tentaverit, Abbas, qui tunc ibi præeſſe videbitur, ac Fratres liberè Apoſtolicam Sedem, cui idem locus ſacratiſſimus ſub antiquis temporibus Conſtantini Imperatoris, et Helenæ Matris illius addictus eſſe dignoſcitur, fiducialiter appellent, et ad eam, quaſi filij ad Matrem confugiant, ut ab ea, ſicuti dignum eſt, fulciti, aut ea, quæ inde abſtulimus bona ſua recipiant, aut quod nos pro tantis bonis, et poſſeſſionibus Sancti Johannis et Sancti Maximini inde Abbatum ad quietudinem illorum ordinavimus, atque firmavimus, Apoſtolica Authoritate roborati obtinere prævaleant.

Signum

Signum

Domini HENRICI Romanorum inviƈtiſſimi Imperatoris Auguſti.

GUNTHERUS Cancellarius, vice ARIBONIS Archicapellani, recognovi.



Data quarta Idus Decembris, Indiƈtione ſexta, Anno Dominicæ Incarnationis MXXIII. Anno verò Domini Secundi HENRICI regnantis, vigeſimo tertio, Imperij autem decimo. Aƈtum in Triburia, Regia Villa, Palatio publico, in Dei nomine. *Amen. Amen.*



Nº IV.

N° IV.

HENRICI III. IMPERATORIS,

Datum MOGUNTIÆ, Anno MXLIV.

IN nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Henricus Divinâ favente Clementiâ rex. Cum Regiæ dignitatis officium sit, diversarum partium negotia piâ sollicitudine prævidere, maximè tamen, et magis propriè illius Ecclesiæ utilitatibus consulere nos decet in omnibus, per quam Regni nostri statum confirmare, et contectalem nostram dotali lege, et legitimo jure in Regnum nobis associare, et sublimare debemus. Quapropter fidelium nostrorum tam præsentium quàm futurorum Universitati notum esse volumus, qualiter nos de nostri statu Regni tractantes, dilectissimam nobis in Christo contectalem Agnetem, à cunctis Regni nostri Principibus electam, et Regali more, ac piâ omnium fi-

delium noſtrorum devotione, in Moguntinâ Civitate ſolemniter conſecratam, et Regalibus inſignibus decoratam, ad honorem Regni noſtri ſublimavimus, corroboravimus, et ſecundum morem, et inſtitutionem piiſſimi Genitoris noſtri Conradi Imperatoris inviĉtiſſimi, aliorumque Prædeceſſorum noſtrorum Henrici, et trium Ottonum, Arnolfi, magni Caroli, Pipini, Dagoberti, et aliorum Regum, et Imperatorum uſque ad nos, cum Abbatia S. Maximini, pretioſiſſimi Confeſſoris Chriſti, quæ in ſuburbio Trevirorum ſita eſt, quam Conſtantinus, et Helena Regina in Chriſto ſacratiſſima in honorem S. Johannis Apoſtoli, et Evangeliſtæ primitus conſtruxerant. Hac igitur, et cum omnibus rebus, Eccleſiis, et poſſeſſionibus ad eam in quibuſcunque locis juſtè, et legaliter pertinentibus, præfatàm conjugem noſtram, Agnetem ſcilicet, nobis in Chriſto chariſſimam, dotali lege, et legitimâ Regni dote ad Thronum, et honorem Regni noſtri dotavimus, ſublimavimus, et confirmavimus, ut ſicut revera per B. Petrum Apoſtolum, et Diſcipulos ejus ſanĉtiſſimos, Eucharium, Valerium, Maternum, in Trevirenſi Epiſcopio, et inde per totam Galliam, Catholicæ fidei primitus cœpit pullulare, et initiare Sacramentum; ita et per hanc prædiĉtam Abbatiam, omnes Reges, et Imperatores cum ſuis conjugibus propagandæ ſobolis incrementum, et Regiæ poteſtatis, ac dignitatis ſemper percipiant teſtamentum.

Decernimus

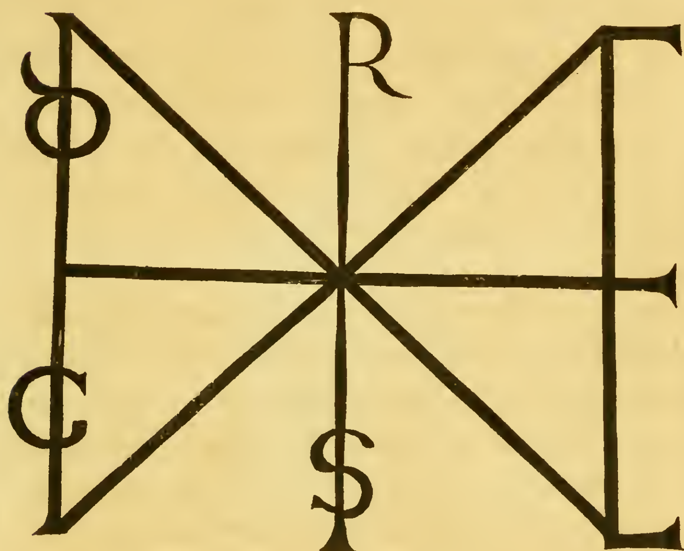
Decernimus etiam, atque hujus noſtræ Regiæ Auctoritatis confirmamus edicto, ne eadem Abbatia alicui Sedi, vel Eccleſiæ Famula, aut appendix unquam ſubjaceat: ſed ſicuti ſub Prædeceſſorum noſtrorum, ſic ſub noſtro quoque, Succeſſorumque noſtrorum Mundiburdio libera ſemper permaneat: Addentes videlicet, et conſtituentes, ut Poppo ejuſdem loci Abbas, ſuique Succeſſores, prænominatæ Conjugi noſtræ, Agneti ſcilicet, aliiſque poſt illam Reginis in Regali Curia ſemper ſerviant, et obſequantur: et quia ſub Henrico Imperatore ea bona illis ablata ſunt, unde ad militiam ire, vel nobis in ſecundo ſemper anno Regale Servitium perſolvere, vel unde ſe, ſuoſque victitâſſe videbant, volumus, atque conſtituimus, ut quotieſcunque ad Curiam Regiam venerint, ſive vocati fuerint, de Regiâ mensâ paſcantur, et inter Curiales, et Domeſticos Regis et Reginæ non infimi ſemper habeantur, ſicut revera Magiſtros, ac Proviſores illius Eccleſiæ decet, per quam Regum, et Imperatorum conjuges in Regnum, et Imperium ſemper conſecrari, et confirmari videbuntur.

Conſtituimus præterea, et ad præbendam Fratrum, inibi Deo famulantium, ſpecialiter delegamus, quidquid ſub temporibus Caroli, prout ipſe diſpoſuit, aliorumque prædeceſſorum noſtrorum Regum, vel Imperatorum ad peculiaritatem illorum pertinere

nere cognovimus : id eſt, has Eccleſias: Gozolveſheim, Abbucho, &c. Diedenhouun, &c. *Inſuper omnes S. Maximini Eccleſias cum Decimis, et Decimationibus, et omnes Salicas Decimationes, quas* IN USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, *ac* PAUPERUM *deſtinamus :* vel quidquid in his locis habere videntur hactenus, hoc eſt Suaueheim, Everneſheim, &c. aut juxta Metenſem Civitatem in villa Willere, vel in ipſa urbe in vineis, aut areolis, aut agris habere videntur, et ultra Rhenum fluvium curtem, quæ Prichina dicitur, cum omnibus ad eam pertinentibus, quam ad ſagimen, et femoralia, mantelas, et menſalia Fratrum, *et ad ſuſceptionem* HOSPITUM, *ac* PAUPERUM, *ac* INFIRMORUM, *curam*, ſpecialiter ſtatuimus, atque firmamus. Et ne aliquis Succeſſorum noſtrorum Regum, vel Imperatorum, neque Abbas quidquam de his rebus, præter hæreditaria illius Eccleſiæ miniſtris beneficia alicui præſtare, vel à præbenda Fratrum quoquomodo abalienare præſumat, firmiter præcipimus, et præcipiendo firmamus, cui rei teſtem chartam hanc inde conſcribi, et ſigilli noſtri impreſſione juſſimus inſigniri.

Signum

Signum
Domini HENRICI Tertij, Regis invictissimi.
EVERHARDUS Cancellarius, vice Domini BARDONIS Archicancellarij, recognovi.



Data 8 Kal. Augusti. Anno Incarnation. Domini MXLIV. Indictione XII. Anno autem Domini HENRICI Tertij Ordinationis ejus XVI. Regni vero quinto. Actum Moguntiæ: in Dei nomine, feliciter. *Amen.*



Nº V.

N° V.

LEONIS IX. PONT. MAX. BULLA,

Data Indictione IV.

LEO Episcopus Servus Servorum Dei, Ecclesiæ in honorem Sancti Johannis Evangelistæ, Sanctique Maximini Confessoris in Suburbio Trevirorum specialiter dedicatæ, et præterea Theoderico Abbati, suisque Successoribus, Monachis etiam inibi Deo famulantibus, Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Sacri Apostolatus Ordo, et Sanctæ Romanæ Sedis pia Devotio id semper exigit à nobis, ut vigilanter Ecclesiarum sollicitudinem gerere, et utilitates famulorum Dei dignè providere debeamus in omnibus. Idcirco propter amorem Domini, et ob petitionem dilectissimi filij nostri, Henrici videlicet, Imperatoris Augusti, Ecclesias, et Villas, ad Victualia Monachorum in præfato

Cœnobio Deo famulantium ſpecialiter pertinentes, noſtræ Apoſtolicæ Authoritatis privilegio ad uſus illorum, prædeceſſorum noſtrorum more confirmare decrevimus. Volumus itaque, et ſacræ primæ Sedis Authoritate ſancimus, ut in Eccleſiis, Villis, ac poſſeſſionibus, quæ ad præbendam prædictorum Fratrum à Regibus, et Imperatoribus, Dagoberto videlicet, ac Pippino, Carolo, Ludovico, Arnulpho, Henrico, Conrado, et à tribus Ottonibus, ſive à præfato filio noſtro chariſſimo, Henrico ſcilicet Imperatore Auguſtiſſimo, conceſſa, vel attributa ſunt, nullius perſonæ magnæ vel parvæ Violentiam patiantur, ſed victum inde, atque habitum conſequantur, hoc eſt Apula, Schwabenheim, Brinciſheim, Everniſheim, Heinſineſheim, Vehinſheim, Scheringesfelt, Bubenheim, Alſontia, Baſinbach, Siemera, Mamendal, Narheim, Lueſderouorf, et de his Eccleſiis, Gozolveſheim, Albucha, Weldenſtein, Wanheim, Flanheim, Nuſum, et de Villa Gunderſhauſen, aliiſque ad eam pertinentibus, id eſt, Ruoſbach, Holtzhauſen, Daſſendal, Sueppenhauſun, et ex his locis Rivenacha, Leouum, Gracho, Decima Vallis cum ſuis pertinentiis, Mayrchidith, Billiche, Keriſkee, Daleheim, Biſlee, Wilre, Druhdilginga, Mambra, Murmiringa, Eccleſia in Steinſela, Diedenhouun, Wimareſkircha, Berge, Cruſta, Luterenſdarra, Tavena, Lindiche, Merſche, Biſanga, et quæ infra,

ſra, et extra Civitatem Metis in Domibus, aut vineis, agris, aut areolis habent, quæve in pago Bengouue, his in locis Ratherеſdorff, Buſtat, Franckingun, Ebeno, vel Meiſbrath poſſident, aut quæ juxta Maſſam fluvium in Camiringun, et Fractura, aut in pago Eiffela, his locis Vahiſheim, vel Lieznich ad idem Monaſterium pertinent, Curtem etiam quandam Vocabulo Prichina in pago Einriche ſitam; quam, ſicut eiſdem Fratribus præfatus dilectiſſimus filius noſter, Henricus videlicet, Imperator Auguſtus, ante aliquot annos abſtulit: ita in noſtræ Apoſtolicæ Authoritatis patrocinio commonitus reddidit. Et ne quis ea ulterius a præbenda Fratrum cuiquam præſtando ſubtraheret, ſuo præcepto firmavit, Noſque ut idem faceremus devotiſſimè poſtulavit, quatenus iidem Fratres de prædictâ Villâ, aliiſque ad eam pertinentibus ſagimen interdum habeant; et ſecundum præceptum ſanctæ Regulæ *hoſpites ſuſcipiant, et* INFIRMORUM, DEBILIUMQUE *curam agentes* PEREGRINORUM, *ac* PAUPERUM USIBUS *fideliter inde deſerviant*: femoralia etiam, ac mantelas, et menſalia ad uſus neceſſarios inde percipiant. Igitur ut iidem Fratres prælibata loca cum omnibus pertinentis ſuis, *et omnes totius Abbatiæ Eccleſias cum Decimis, Dote, dotalibuſque ad ipſas pertinentibus, et cunctas Salicas Decimationes, quas* IN USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, *ac* PAUPERUM *concedimus,*

 ſub

ſub eorum cura teneant, et juxta ſuum arbitrium ſecurè, quietè, et pacificè poſſideant, Divina obteſtatione, et hac noſtra Apoſtolica Confirmatione taliter illis roboramus, ut nullus Imperator, nullus Rex, nullus Abbas, nullus Dux, nullus Comes, aut Vice-Comes, nullæ Eccleſiaſticæ Dignitatis, vel mundanæ conditionis magna, parvaque perſona alicui libero homini, ſive alterius Eccleſiæ, vel Domini famulo, vel miniſtro aliquid inde præſtare, vel à præbenda Fratrum quoquomodo abalienare præſumat: ſed juxta id, quod Sanctæ Apoſtolicæ Sedi Jure ſubjectum eſſe debet, et ſub Mundiburbio Regum et Imperatorum conſtat, abſque omni contradictione ad uſus Monachorum perpetualiter permaneant. Si quis autem (quod abſit) nefario auſu præſumpſerit hæc, quæ, vel à nobis, aut aliis Prædeceſſoribus noſtris S. R. Eccleſiæ Pontificibus Sanctiſſimis ad laudem omnipotentis Dei pro ſtabilitate jam dicti Venerabilis Cœnobij ſtatuta ſunt, infringere, aut in quoquam violare ſtuduerit, ex Authoritate omnipotentis Dei per interventum Beati Petri Apoſtolorum Principis, cujus vice fungimur, et noſtræ humilitatis Apoſtolicæ conſtitutione Anathematis vinculo inextricabiliter innodamus.

Dat. xvii. Kal. Februarij. per manus Vdonis Sanctæ Apostolicæ Sedis Cancellarij, et Bibliothecarij, et Tullensis Pinnicerij, Anno Domini Leonis IX. Papæ II. Indictione iv. Incarnationis Domini mli.





N° VI.

N° VI.

HENRICI III. IMPERATORIS,

Datum Treviris, Anno MLVI.

In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Henricus, divinâ favente Clementiâ, Romanorum Imperator Augustus. Si Ecclesiis vel Cœnobiis divino cultui mancipatis alicujus patrocinij, vel defensionis Solatium adversus insolentiam perfidorum, vel malignorum hominum præbuerimus, Divinitus nos, proculdubio, remunerari confidimus. Quapropter fidelium nostrorum tam præsentium, quam futurorum magnitudo comperiat, qualiter nos ob amorem Dei, et per interventum Carissimæ Contectalis nostræ Agnetis Imperatricis Augustæ, nostrique filii dilectissimi Henrici Quarti Regis, crebram et importunam querimoniam Theodorici Reverendi Abbatis de Cœnobio Sancti Maximini benignè sus-

cepimus

cepimus; de multis ſcilicet oppreſſionibus, quas familia S. Maximini patitur, ab Advocatis, et Comitibus eam defendere magis, quam diſſipare, vel affligere debentibus, quæ non ſolum antiquis legibus deſtituta, ſed ita potius in ſervitutem Advocatorum eſt omnimodis redacta, ut non quaſi Regalis, ſive Regiæ Dotis eadem Abbatia, ſed vel propria magis eorundem Advocatorum eſſe videatur ancilla: unde in præſentia noſtri, aliorumque fidelium noſtrorum Eberardi Trevirenſis, Luitbaldi Moguntienſis, Venerabilium Archi-Epiſcoporum, Adelberonis Metenſis, Theodorici Virdunenſis, Epiſcoporum, nec non Ebbonis Fuldenſis, Ruobberti Prumienſis, Odalrici Laureſhamenſis, Samuelis Vicinburgenſis, Ruobberti Muorbacenſis Reverendorum Abbatum, Godefridi, Gerardi, Friderici Ducum, Giſilberti, Hermanni, Theodorici Einichonis, et Berhdolfi de Struomburgh Comitum, aliorumque fidelium noſtrorum duodecim de Servientibus, qui Scaremanni dicuntur, et XXIV. ex antiquioribus de familia per Sacramentum jurare et confirmare decrevimus, quibus Legibus, vel Juri ſub tempore Henrici Ducis Senioris, et Henrici Ducis Junioris ſervientes, aut familia loci illius ſubjaceret, qualiter placita, et judicia fierent, ad quem Præbendarii, qui ante portam, vel circa urbem ſunt, aut in Cellula, quæ Tavena, vel Apula dicitur, reſpectum habere deberent, ut ipſi, et poſteri eorum eodem Jure, eademque

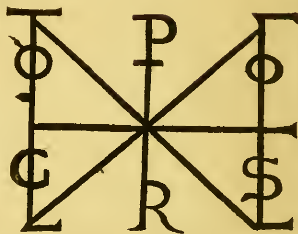
que lege exinde perfruerentur. Confirmatum eſt itaque eorum Sacramento, &c.

Omnes Eccleſiæ et Salicæ Decimationes, tam in Agris, quam in Vineis, ſive in Silvis ubicunque in prædio Sancti Maximini jacentibus, tam in Kiliwualde, quàm in Silva circa curtem Steinſiela, vel Caſtrum Luzelenburc, aut in Hart, vel Waber, juxta Talevanc adjacente, ad Suſceptionem HOSPITUM, *et* PAUPERUM DEBENT PERTINERE. In ſuis verò Silvis, quas adhuc Abbas, aut Fratres habere videntur, quidquid ſibi utile videbitur, exceptis feris bannitis, decet eos liberè diſponere. Addimus etiam nos, et noſtra Imperiali Authoritate firmiſſimè interdicimus, ut nullus Advocatorum aliquod placitum præter tria Jure debita in Abbatia habeat; nullus illorum hoſpitia, ſeu ſervitia in Curtibus Abbatis, aut Fratrum, ſive à ruſticis, violenter exigat; nullus eorum per inciſiones, aut petitiones, homines gravare, aut vi pecora illorum, aut Paraveredos tollere præſumat: quia ſex millia, ſeptingentos, quinquaginta, et amplius manſos de bonisSancti Maximini, unde Abbas in militiam ire, et noſtræ contectali, vel nobis in ſecundo ſemper anno ſervire debuit, ad hoc idem Advocati ex noſtra parte habent in beneficium, ut cætera, quæ Fratribus remanſerant, abſque omni Advocatorum moleſtiâ, quietè poſſideant. Harum omnium rerum

 teſtem

teſtem Cartam hanc inde conſcribi, et Sigilli noſtri impreſſione juſſimus inſignari.

Signum
Domini HENRICI Tertij Regis invictiſſimi Romanorum Imperatoris Auguſti.
WINITHERIUS Cancellarius, vice LIUTBOLDI Archicancellarij, et Archicapellani recognovi.



Data prid. Ka. Julij, anno Dominicæ Incarnationis MLVI. Indictione IX. Anno autem Domini HENRICI Tertij Regis, Secundi Imperatoris Ordinationis XXVIII. Regni vero XVIII. Imperij X. ActumTreviris: in Domino; feliciter. *Amen.*

N° VII.

N° VII.

HENRICI IV. IMPERATORIS,

Datum in TRIBURIA, Anno MLXVI.

IN nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Henricus, Divinæ pietatis adjuvante Clementia, Rex. Si locis Divino Cultui mancipatis, et inibi Deo famulantibus dignè consulimus, multò magis illi loco Sacratissimo aliqua pietatis opera impendimus, per quem, et à quo Regni nostri statum semper confirmabimus, et conjugem nostram legitimo Jure nostræ Regalitati in Regnum associare, dotare, et sublimare debemus. Proinde cunctis fidelibus nostris, tam præsentibus scilicet, quam futuris notum esse volumus, qualiter nos de nostri statu Regni tractantes Berhdam contectalem nostram in Christo nobis dilectissimam à cunctis Regni nostri Principibus electam, Regalibus nuptiis in Villa

 Triburia

Triburia noſtræ Regalitati copulavimus: et ſecundum morem, et inſtitutionem piiſſimi genetoris noſtri, Avique noſtri, Henrici videlicet, atque Chuonradi invictiſſimorum Imperatorum, aliorumque Prædeceſſorum noſtrorum, Regum, et Imperatorum, Henrici, nec non trium Ottonum, Arnolphi, Magni Karoli, Pippini, Dagoberti, Conſtantini, et omnium Regum, et Imperatorum à tempore præfati Conſtantini, et Helenæ Matris illius ſanctiſſimæ uſque ad nos, cum Abbatia S. Maximini, qui in ſuburbio Trevirorum corporaliter quieſcit, cum omnibus rebus, et Eccleſiis, ac poſſeſſionibus ad eam in quibuſcunque locis juſtè et legaliter pertinentibus prænominatam conjugem noſtram, Bertham ſcilicet Reginam, legitimo Jure in regnum nobis aſſociavimus, dotavimus, ac perpetuo jure firmamus: ut ſicuti revera primitus per Beatum Petrum Apoſtolum, et diſcipulos ejus ſanctiſſimos, Eucharium, Valerium, et Maternum, et poſtea per beatum Agritium, Maximinum, ac Paulinum in Trevirenſi Epiſcopio, et inde per totam Galliam, Catholicæ Fidei, et Chriſtianæ Devotionis cepit pullulare, et initiare Sacramentum, ita per præfatam Abbatiam Sancti Maximini omnes Reges et Imperatores, ac Conjuges illorum Regiæ Dignitatis, et propagandæ Sobolis percipiant Fundamentum. Volumus etiam, &c.

Conſtituimus

Conſtituimus præterea, et ad præbendam Fratrum inibi Deo famulantium ſpecialiter delegamus, quidquid per privilegia Henrici Genitoris noſtri, atque Conradi Avi noſtri, aliorumque prædeceſſorum noſtrorum Regum, et Imperatorum, à Conſtantino videlicet, et Helena Matre ejus uſque ad nos, ad peculiaritatem illorum pertinere cognovimus: id eſt, has Eccleſias, Gozolveſheim, Albucho, &c. Et inſuper *omnes Sancti Maximini Eccleſias cum Decimis, cuicumque Curtes beneficiatæ ſint, nec non omnes Salicæ terræ* * *Decimationes, quas* IN USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, *ac* PAUPERUM, *conſtituimus*, vel quidquid in his locis habere videntur hactenus, hoc eſt, Suaveheim, Everneſheim, &c.

Curtem etiam quandam Vocabulo Prichina ultra Rhenum fluvium ſitam, quam Genitor noſter Henricus

---

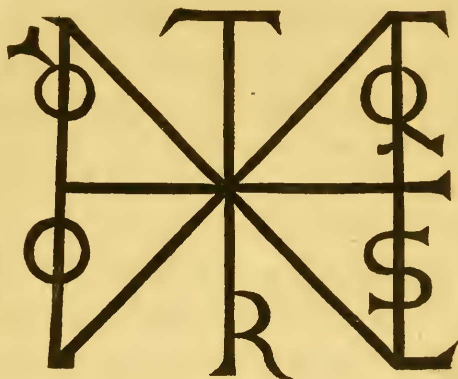
* "Terram autem *Salicam*, Francorum Jureconſulti eam dicunt, "quæ *Solius Regis* eſt: et à Lege Alodij diſtat, quæ ſubditos comprehendit: quibus datur per hanc Legem rei alicujus liberum "Dominium, non excluſa Principis Majeſtate." Hæc Gaguinus, et ex eo Hotoman in Franco-Gallia.

Quare per *Salicas* Terras, *Salicas* Decimas, et *Salicas* Decimationes, Regias Terras, Regiæ Terræ Decimas, et Regiæ Terræ Decimationes intelligimus.

ricus, piæ memoriæ, Imperator Auguſtus per præfatum Theodoricum Abbatem cuidam Anſhelmo miniſtro ſuo beneficiari præcepit, ſed poſtea pœnitentia ductus, et beati Leonis Papæ, atque Agnetis Genitricis noſtræ piiſſimæ interventu commonitus, ejuſdem loci Fratribus reddidit, atque firmavit; ita et nos illius exemplum ſectantes, eandem Curtem cum omnibus rebus ad eam juſtè, et legaliter pertinentibus, Sancto Maximino, et Fratribus ſibi ſervientibus ab iſta die, et deinceps, per interventum Berthæ Contectalis noſtræ dilectiſſimæ reddimus, atque firmamus: et ut ſagimen, et femoralia, mantelas et menſalia inde habeant, et HOSPITES, *ac* PAUPERES *inde ſuſcipiant, ſtatuimus atque jubemus*, et ut nullus ſucceſſorum noſtrorum Regum, vel Imperatorum, neque Abbas aliquid de prædictis Curtibus, vel Eccleſiis præter hæreditaria ſervientium beneficia cuiquam præſtare præſumat, firmiſſimè interdicimus. Harum omnium rerum teſtem Cartam hanc inde conſcribi, et ſigilli noſtri impreſſione juſſimus inſigniri.

Signum

Signum
Domini HENRICI Quarti Regis.
SIGEHARDUS Cancellarius, ad vicem SIGEFRIDI Archicancellarij, recognovi.



Data III Idus Julij, Anno Dominicæ Incarnationis MLXVI. Indictione IV. Anno Ordinationis Domini HENRICI IV. Regis XII. Regni verò X. Actum in Triburia : in Dei nomine. *Amen.*

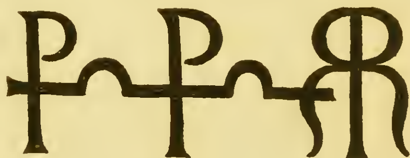
N° VIII.

INNOCENTII II. PONT. MAX.

BULLA CONSISTORIALIS,

Data Indictione III. Anno MCXL.

INNOCENTIUS Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto Filio Sigero Abbati Monasterij S. Maximini, quod in suburbio Trevirensi situm est, ejusque Successoribus regulariter substituendis. Incomprehensibilis, et ineffabilis



Divinæ miseratio potestatis nos hac providentiæ ratione in Apostolicæ Sedis administratione constituit, ut paternam de omnibus Ecclesiis sollicitudinem gerere studeamus. Siquidem Sancta Romana Ecclesia, quæ à Deo sibi concessum omnium Ecclesiarum retinet Principatum, tanquam diligens

Mater, ſingulis debet Eccleſiis inſtanti vigilantia providere. Ad ipſam enim quaſi ad caput et Matrem ab omnibus eſt concurrendum, ut ejus viſceribus nutriantur, authoritate defendantur, et à ſuis oppreſſionibus releventur: condecet igitur ut Eccleſiæ, et Venerabilia loca, maximè quæ ad ſpeciale Jus, et ſingularem proprietatem Sanctæ Romanæ (cui Deo authore ſervimus) ſpectant Eccleſiæ, ſpecialioris prærogativæ ſortiantur honorem, et Apoſtolicæ Authoritatis munimine roborentur. Quamobrem Dilecte in Domino Fili Sigere Abbas, tuis, ac tuorum Fratrum juſtis poſtulationibus clementius inclinati ad inſtar Prædeceſſorum noſtrorum, Sanctæ Recordationis, Gregorij, Agapiti, Johannis, item Johannis, et Leonis Noni, Romanorum Pontificum, Beati Maximini Monaſt. cui Authore Domino præſides ſub Apoſtolicæ Sedis tutela, et Protectione ſuſcipimus, et præſenti Privilegio communimus.

Statuimus enim, ut quaſcunque poſſeſſiones quæcunque bona in Eccleſiis, Villis, terris cultis, vel incultis, ſeu aliis rebus idem Monaſterium in præſentiarum juſtè et legitimè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, Liberalitate Regum, Imperatorum, vel Principum, Oblatione fidelium, ſeu aliis juſtis modis, Deo propitio, poterit adipiſci, tibi, tuiſque Succeſſoribus, ac Fratribus inibi

Domino

Domino pro tempore famulantibus firma in perpetuum, et illibata consistant. In quibus hæc propriis duximus imprimenda Vocabulis, in *Archi-Episcopatu Trevirensi* Villas cum Ecclesiis Bescha, Willera, Drudelinga, Murmiringa, Mambra, Daleheim, Frisinga, Tavena, Berga, cum appenditiis suis Emmelde, Luttrestharra, Billicha, Marchidictum cum appenditiis suis, Oldinga, Schitelinga, Mudeuurt, Mersche, Liniche cum pertinentiis suis, Everlinga, Voela, Ham cum appenditiis suis in pago Bidgouue,Ratersdorff, Buckstat, Frankingun, Ebbena, Metzrich, Stedeheim, Enselinga, Simonis Villa, Meisbreth, Kenne Insula, Lonquich, Vallis cum appenditiis suis, Riola, Lorche, Poliche, Decima cum appenditiis suis, Martini Villa, Bumaga cum pertinentiis suis, Budelbach, Lovena, Rivenacha, Gunderhausun cum appenditiis suis, Prichena cum pertinentiis suis, Ecclesiam de Talefangh, Ecclesiam de Remiche, Ecclesiam de Wimerskirche, Ecclesiam de Lunesdorff, Ecclesiam de Cumiciaco, Ecclesiam de Steinsele, Ecclesiam de Shoneberga, Ecclesiam de Betresdorff, *in Archi-Episcopatu Moguntino*, Ecclesiam Sancti Christophori cum domibus et areolis in ipsa Civitate, Ecclesiam de Wyldenstein, Ecclesiam de Gozolvesheim, Ecclesiam de Albucha, Ecclesiam de Winheim, Ecclesiam de Flancheim, Ecclesiam de Husun, item Villas cum Suapeheim, Evernesheim, Briccenheim, Buckenheim, Esenheim,

K 2

heim, Apula cum ſuis appenditiis, Scheringesfelt, Mammeldal, Siemera, in *Archi-Epiſcopatu Colonienſi* Oxeſheim cum Eccleſia, Leccenic cum Eccleſia, Buddelar, et Barwillere cum Eccleſia, et appenditiis ſuis, *in Epiſcopatu Leodienſi* Aſelbrunna cum Eccleſia, Curmeringa, Fractura, *in Epiſcopatu Metenſi*, in ipſa Civitate domos cum areolis, vineis, et agris. Eccleſiam de Theodoniſvilla cum quinque manſis, Wilre cum Eccleſia, Eccleſiam de Lutzelkirche, Biſanga cum Eccleſia et ſuis pertinentiis, Wirtzkircka cum Eccleſia, Tincheris, Vriulcurt, Vkeniſheim, piſcationem quoque Roveri fluvii, et vennam in eo conſtructam vobis nihilominus confirmanus.

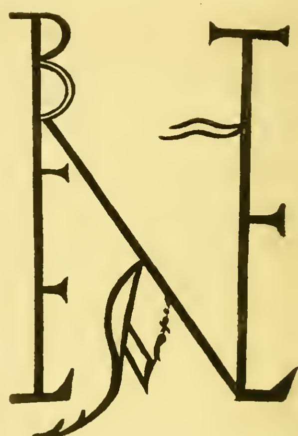
Eccleſias inſuper, et alias poſſeſſiones ad præfatam Abbatiam pertinentes cum Decimis, et Dotibus ſuis et cunctas Salicas Decimationes, quas IN USUS HOSPITUM, PAUPERUM, *ac* PEREGRINORUM, *felicis memoriæ, Prædeceſſor noſter Leo Papa Veſtro Monaſterio habendas conceſſit, vobis nihilominus confirmamus*: Libertatem etiam à Romanis Pontificibus, et religioſis Regibus, ſive Imperatoribus Monaſterio veſtro collatam, inviolatam ſervari decernimus; ut videlicet idem locus nulli unquam Sedi, vel Eccleſiæ ſubdatur, ſed ſub Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Jure, et Patrocinio, et Imperatorum Mundiburdio, ſeu tuitione conſiſtens, ea Libertate, et immunitate fruatur,

fruatur, quam idem Monaſterium a Romanis Pontificibus, et Imperatoribus noſcitur habuiſſe. Nulla etiam cujuſlibet Dignitatis perſona, niſi à te, vel tuo quolibet Succeſſore invitata, infra præfatum Monaſterium quicquam pro ſuo libitu audeat ordinare, vel auſu Temerario exercere, obeunte verò te, ejuſdem loci Abbate, vel tuorum quolibet Succeſſorum, nullus inibi qualibet ſurreptionis aſtutia, ſeu Violentia præponatur, niſi quem Fratres communi aſſenſu, ſeu pars Conſilii Sanioris ſecuncundum Dei timorem, et Beati Benedicti Regulam præviderint eligendum. Sanè Sepulturam ipſius loci liberam eſſe concedimus, ut eorum, qui ſe illic ſepeliri deliberaverint, Devotioni (niſi fortè excommunicati ſint) nullus obſiſtat. Decernimus ergo, ut nulli unquam Eccleſiaſticæ, Sæcularive Perſonæ liceat præfatum veſtrum Monaſterium temerè perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, ſive quibuſlibet fatigare moleſtiis; ſed omnia integra conſerventur, eorum, pro quorum gubernatione, et ſuſtentatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura. Si quæ igitur impoſterum Eccleſiaſtica, Sæculariſve Perſona hanc noſtræ Conſtitutionis paginam ſciens, contra eam venire tentaverit, ſecundò, tertiovè commonita, niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſque ſui Dignitate careat, reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate

cognoſcat,

cognofcat, et à Sacratiffimis corpore et fanguine Dei, et Domini Redemptoris noftri *Jefu Chrifti* aliena fiat, atque in extremo examine diftrictæ ultioni fubjaceat. Cunctis autem eidem loco fua Jura Servantibus fit Pax Domini noftri *Jefu Chrifti*, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud Supremum Judicem præmia æternæ Pacis inveniant. *Amen. Amen. Amen.*

Ego INNOCENTIUS, Catholicæ Ecclefiæ Epifcopus.



✠ Ego ANSELMUS, Prefbyter Cardinalis Tituli S. Laurentij, in Luciria.

✠ Ego CHRISOGONUS, Prefbyter Card. Tituli Sanctæ Praxedis.

✠ Ego IVO, Card. Prefbyter S. Laurentij, in Damafo.

✠ Ego

✠ Ego G. G. Cardinalis Presbyter Tituli Sancti Calixti.

✠ Ego RIBALDUS, Presbyter Card. Tituli Sanctæ Anastasiæ.

✠ Ego WIDO, Presbyter Card. Tituli Sancti Chrisogoni.

✠ Ego PRESBYTER, Tituli Pastoris Cardinalis Presbyter.

✠ Ego GOIZO, Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Ceciliæ.

✠ Ego CONRADUS, Sabiniensis Episcopus.

✠ Ego THEODEVINUS, Sanctæ Rufinæ Episcopus

✠ Ego ALBERTUS, Albanensis Episcopus.

✠ Ego GREGORIUS, Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergij et Bachi.

✠ Ego ALBERICUS, Hostiensis Episcopus.

✠ Ego OTTO, Diaconus Cardinalis S. Gregorij ad velum aureum.

✠ Ego VASALLUS, Diaconus Card. S. Eustachij juxta Templum Agrippæ.

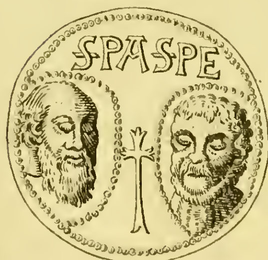
✠ Ego HUBALDUS, Diaconus Card. S. Mariæ in via lata.

✠ Ego

✠ Ego OCTAVIANUS, Diaconus Card. S. Nicolai in carcere.

✠ Ego GUIDO, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis.

Datum Laterani per manum ALMERICI Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, et Cancellarij Secundo nonas Maij. Indictione tertia. Anno Incarnationis Dominicæ MCXL. Pontificatus verò Domini Innocentii Secundi, Papæ, Anno undecimo, &c.





Nº IX.

N° IX.

RUDOLPHI I. IMPERATORIS,

Datum Argentinæ, Anno MCCLXXIII.

RUDOLPHUS Dei Gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, Univerſis ſacri Romani Imperij fidelibus, ad quos præſens ſcriptum pervenerit, in perpetuum.

Totiens Regiæ Celſitudinis ſceptrum extollitur altiùs, et ipſius ſtatus à Domino (à quo datur omnis poteſtas) feliciùs gubernatur, quotiens loca Divino cultui dedicata benignâ conſideratione reguntur, et ad ipſorum libertates ſervandas, et facultates augendas gratioſa profectio Principis invenitur: Cum enim omnis gloria ſive Potentia Principatus in Subditorum præcipuè conſiſtat ſolidata fortunis, expediens arbitramur, et condecens, ut ſimus ſubjectis, et in Juſtitia faciles, et in Gratia liberales.

Noverit igitur præſens Ætas, et ſucceſſura Poſteritas, quod nos ob devotionem ſinceram, qua Religioſi viri, Abbas, et Conventus Monaſterij Sancti Maximini, qui in Trevirorum ſuburbio requieſcit, circa Divini cultus obſequia jugiter, et frequenter invigilant, gratioſius attendentes, penſantes quoque benignius integræ Fidei puritatem, qua erga nos, et Romanum Imperium dilucidè coruſcare noſcuntur, et propter hoc magnopere cupientes eorum Monaſterium et in Spiritualibus eſſe floridum, et in Temporalibus opulentum, Devotis ipſorum, Abbatis, et Conventus, Supplicationibus inclinati, prædictum eorum Monaſterium cum perſonis, et rebus eidem annexis ſub noſtra, et Imperij Protectione ſuſcipimus ſpeciali, et omnia privilegia, Libertates, Donationes, Conceſſiones, et Jura à Divæ Memoriæ Imperatoribus, et Regibus Romanis, Prædeceſſoribus noſtris uſque ad tempora Claræ Recordationis f. ultimi Romanorum Imperatoris, præfato Monaſterio piè, ac ritè conceſſa, eidem Monaſterio Sancti Maximini, nec non perſonis in ipſo Divino obſequio mancipatis, de Liberalitate Regiâ liberaliter innovamus, confirmamus, et præſentis ſcripti Patrocinio communimus: Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ Protectionis, Innovationis, et Confirmationis infringere, vel eidem in aliquo auſu temerario contraire. Quod qui facere fortè præſumpſerit, gravem noſtræ

noſtræ indignationis offenſam ſe noverit incurſurum. In cujus rei Teſtimonium, et perpetui roboris firmamentum præſens ſcriptum exinde conſcribi, et Majeſtatis noſtræ Sigillo juſſimus communiri.

Data Argentinæ III. Nonas Januarij. Indictione Secunda, Anno Domini Milleſimo, Ducenteſimo, Septuageſimo tertio, Regni verò noſtri primo, &c.



Flindell, ſculp.

In hoc, et in omnibus ſubſequentium Imperatorum Diplomatibus, Abbatiæ conceſſis, altum de PAUPERIBUS *Silentium: cujus ratio obvia eſt; Quippe* totam *jam* tertiam partem, *à Monaſterij bonorum, ac redituum Maſſâ ſeparatam, et in* unicos illorum uſus *in perpetuum contraditam, in* Hoſpitali ampliſſimo *quietè poſſidebant.*

Et ita ſuccinctam Hiſtoriam HOSPITALIS S. Eliſabethæ, ejuſque APPENDICEM, *in Omnipotentis nomine claudimus: verbis Angeli ad Tobiam.*

" Sacramentum *(Secretum)* Regis abſcondere
" bonum eſt, Opera autem Dei *(Inſtituta pia)*
" revelare honorificum.

LA VIE

DU

PERE PAUL DE VENISE.

[Extraite de MORERY]

SARPI, ou FRA PAOLO, ou PAUL DE VENISE, Religieux de l'Ordre des Servites, Théologien et Conseiller de la République de Venise, étoit né le quatorziéme Août de l'an 1552, dans cette Ville qu'il honora par son grand savoir, et dont il porta le nom par inclination. Son pere avoit celui de FRANÇOIS SARPI, et sa Mere ISABEAU MORELLI. Celle-ci avoit un de ses Freres nommé AMBROISE MORELLI, Chanoine dans la Collégiale de Saint Ermagore, et Homme de Lettres, qu'il enseignoit avec reputation. Il prit soin de l'éducation de son neveu, qui ayant un genie excellent, beaucoup de mémoire et un grand jugement,

jugement, fit en peu de temps un progrès merveilleux dans les Lettres, et dans les Langues: car après le Latin, il étudia le Grec et l'Hebreu; et s'appliqua aux Mathématiques. Le P. Jean-Marie Capella enſeignoit alors chez les Servites. Sarpi étudia ſous lui en Philoſophie, et en Theologie. Il ſe rendit habile dans ces Sciences; et l'eſtime, qu'il conçût pour ſon Profeſſeur, lui donna la penſée d'entrer dans ſon Ordre, ce qu'il fit en 1564. Sa réputation ſe répandit bientôt dans toute l'Italie, où les Papes Sixte V. et Urbain VIII. Saint Charles, le Duc de Mantouë, et diverſes autres perſonnes de conſidération avoient une eſtime particuliere pour le P. Paul. Le célebre Vincent Pinelli, Aquapendente, et les Doctes de ſon temps furent auſſi de ſes amis. Ils étoient ſurpris qu'un jeune homme, foible et délicat, pût ſavoir tant de choſes. Car outre les Langues, et les Sciences, dont j'ai parlé, il avoit lû tous les meilleurs Auteurs; il ſavoit très-bien l'Hiſtoire et avoit fait de grandes découvertes dans le Droit, et dans la Medicine; et particulierement dans l'Anatomie, et dans la connoiſſance des ſimples, et des mineraux. Mais ce qui étoit de plus ſurprenant, dans le P. Paul, c'eſt que toutes ces qualitez étoient ſoûtenuës par une très-grande modeſtie, par un parfait deſintereſſement, et par beaucoup de pieté. Il fut auſſi jugé digne des principales charges de ſon Ordre; comme de celle

de

de Provincial, qu'on lui confia l'an 1579, qui n'étoit que la 27, de son âge; de celle de Procureur Géneral, et de quelques autres. Cependant les affaires de la Republique de Venise avec le Pape Paul V. en firent de fâcheuses au P. Paul, qui étoit alors Theologien et Conseiller des Venitiens. Ce Pape lui commanda en 1606 de venir à Rome; sur le refus qu'il en fit, il l'excommunia. Ce coup n'étonna pas le P. Paul. Il soûtint très-bien les Droits de la République, de bouche et par écrit. Ce fut en ce temps que l'on publia le Traité de *Scrutinio della Libertà Veneta*. On crût que le Pape avoit fait travailler à cette Piece. Les Venitiens voulurent obliger le P. Paul à y répondre. Il leur fit connoitre qu'il avoit un réponse toute prête, et il leur mit en mains l'Histoire du Concile de Trente; dont Marc-Antoine de Dominis se chargea, et s'étant retiré en Angleterre, la fit imprimer à Londres sous le nom de *Pierre Soave Polano*, qui est l'Anagramme du nom de *Paul Sarpi de Venise*. Les autres Ouvrages du P. Paul sont, Considerations sur les Censures du Pape Paul V. contre la République de Venise. Traité de l'Interdit. Histoire particuliere des choses passées entre le Pape Paul V. et la Republique de Venise. De *Jure Asylorum*. Traité de l'Inquisition. Continuation à l'Histoire des Uscocques, &c. Il laissa aussi un grand nombre de Manuscrits,

sur

ſur divers ſujets. La conduite du P. Paul lui fit des ennemis puiſſans, qui faillirent à le perdre. Il fut une fois attaqué par cinq aſſaſſins, qui lui donnerent trois coups, dont il guerit. On l'a voulu faire paſſer pour hérétique, et les Proteſtans s'en ſont aſſez prévalus; comme ſi le P. Paul eût été dans leurs ſentimens; parce qu'il entretenoit commerce de Lettres avec quelques Savans de leur parti. Il mourut en réputation de beaucoup de piété le Samedi 14 Janvier de l'an 1623, agé de 71 ans. Il avoit rendu de grands Services à la République de Veniſe durant 17 ans. Le peuple fit des vœux ſur ſon tombeau, comme ſur celui d'un Saint, ce qui fut défendu par Ordre du Pape Urbain VIII. Voyez ſa vie écrite par Fra Fulgentio, ſon Compagnon; et conſultez Sponde, Riccioli, &c.

EPITAPHIUM
P. PAULI,
VENETI.

PAULUS VENETUS,

SERVITARUM ORDINIS,

THEOLOGUS,

ITA PRUDENS, INTEGER, SAPIENS,

UT MAJOREM NEC HUMANORUM

NEC DIVINORUM SCIENTIAM,

NEC INTEGRIOREM, NEC SANCTIOREM

VITAM DESIDERARES:

INTELLIGENTIA PER CUNCTA PERMEANTE,

SAPIENTIA AFFECTIBUS DOMINANTE

PRÆDITUS,

NULLA UNQUAM CUPIDITATE COMMOTUS,

NULLA ANIMI ÆGRITUDINE TURBATUS,

SEMPER CONSTANS, MODERATUS, PERFECTUS,

VERUM INNOCENTIÆ EXEMPLAR,

DEO MIRA PIETATE, RELIGIONE,

CONTINENTIA ADDICTUS:

TANTIS VIRTUTIBUS,

REIPUBLICÆ IN SUI DESIDERIUM CONCITATÆ

JUSTAM, FIDELEM OPERAM

NAVANS:

RELIGIOSUM HOMINEM, DUM *PATRIÆ* SERVIT,

HAUD A *DEO* SEPARARI

EXISTIMANS:

SUMMA CONSILII RATIONIS VI

LIBERA, INTEGRA MENTE

PUBLICAM CAUSAM DEFENDENS,

MAGNAS A LIBERTATE VENETA INSIDIAS

SUA SAPIENTIA

REPELLENS,

MAJUS LIBERTATIS PRÆSIDIUM IN SE,

QUAM IN ARCIBUS, EXERCITIBUS

POSITUM,

VENETIS OSTENDENS,

MORTALES,

AN MAGIS AMANDUS, MIRANDUS,

VENERANDUS,

DUBIOS FACIENS,

DE NOMINIS APUD *PROBOS*

ÆTERNITATE,

DE ANIMI APUD *DEUM*

IMMORTALITATE

SECURUS,

MORBUM NEGLIGENS,

MORTEM CONTEMNENS,

LOQUENS, DOCENS, ORANS,

CONTEMPLANS,

VIVORUM ACTIONES EXERCENS,

LXXI. ÆT. ANNO

MAGNO BONORUM PLORATU,

NON OBIIT, ABIIT E VITA, AD

VITAM EVOLAVIT.

Jo. Ant. Venerio, Patr. Ven.

In hunc Paulum Poeta Anglus (HAYLEY) Verſus optimos publici juris fecit; edito aliquandiu Opere celeberrimo cui Titulus, "An Eſſay on Hiſtory" *(Tentamen de Hiſtoria conſcribenda)*. Quos Verſus ab Amico noſtro (CAPEL LOFFT) ejuſdem inclitæ Gentis J. C. eruditiſſimo ſic Latinè adumbratos damus.

"O Quam te memorem, cui Vocem, et amabile pectus
" Simplicitas Divina, et Virtus neſcia Vinci
" SARPE, procelloſi rexit per inania Mundi!
" Me tua LIBERTAS tanta in præconia ducit.
" Illa tibi illuxit; tacitique per abdita Clauſtri
" *Veri* arctum monſtravit Iter: Ratione magiſtrâ,
" Æquus et impavidus, Leges, ereptaque Jura
" Sanctus ut aſſereres Vindex: Summamque tuendam
" Rerum humanarum ſtatuit tibi: quem nec opimæ
" Devia ſpes flexit Fortunæ, aut Vertit Honorum
" Imperioſus Amor: Sed prima, atque ultima Vitæ
" Fila idem Candor, ſtamenque perenne notarunt,
" Et Bonitas, genitæque Orbi Conſtantia Mentis!
" Nequicquam Inſidiæ, Scelerati inſania Ferri,
" Obſedere; datum Patriæ repetuntque Cruorem.
" Quin et Supremo eluctans Spiramine Lingua,
" Deficiente animâ gelidæ in Caligine Mortis,
" Hoc LIBERTATI Votum immortale Sacrabat:
" ESTO PERPETUA!—et fato ſic functa, quievit."

EPITA-

EPITAPHIUM*.

HIC JACET

WILLIBRORDUS SECUNDUS,

*FEBRONII,*** SENIS NEQ...,

DISCIPULUS;

LOCUM PASTORIS (UT ILLE) TENEBAT,
SED LUCRA ANIMARUM NON QUÆREBAT;
TERRENIS COMMODIS (UT ILLE) INHIABAT,
ET HONORE PRÆLATIONIS GAUDEBAT.

QUOD

* Veteres, ut in emendandis perverſis nihil intentatum relinquerent, Encomia promerita cecinerunt *vivis*.

** An. 1778. Cum Sede Romana pacem iniit, erroribus abjuratis (ùt Filius prodigus) paternè receptus, paulò pòſt ad vomitum rediiſſe dicitur.

QUOD ABJECTUM (UT ILLE) NON REDUCEBAT,
NEQUE, QUOD PERIERAT, QUÆREBAT.
QUOD CONFRACTUM (UT ILLE) NON ALLIGABAT,
QUONIAM SE, NON GREGEM, PASCEBAT.
QUANDO VIGILABAT (UT ILLE) AUGMENTUM
COGITABAT,
QUANDO DORMITABAT, FURES SOMNIABAT,
IN DIE AFFLICTUS,
IN NOCTE PAVIDUS,
SEMPER AUTEM MENDICUS.
JUSTITIA SI FORET, HIC IN TUMULO NON JACERET,
SED CUM MAGISTRO VERSUS SOLEM
IN ALTO PENDERET.
CLAUSTRALIS,
HYPOCRITA INTER OMNES PRIMUS,
CLAUSTRALIS,
AVARUS IN OMNES INJURIUS*,

CLAU-

* Chronologia Abbatum S. Maximini exhibet ejufdem farinæ Socium, appofito ei hoc Elogio;

" *Injurius*

CLAUSTRALIS,

DEPRÆDATOR SACRILEGUS,

ET TANDEM (UT ILLE) E PASTORE

LUPUS*.

" *Injurius in Fratres à ſummo Pontifice deponitur.*"

Archivum Abbatiale ampliorem facit hominis (quam hìc habes) commemorationem.

" *Enormibus Fratres afflixit pœnis, Crimina eis imponens non com-*
" *miſſa. Abſtinentiæ, vel Jejunij dies frequenter, et pro libitu inſtituit,*
" *cum menſæ præſideret cibis clam repletus optimis. De expenſis Monaſ-*
" *terij reditibus Capitulo nullam reddidit rationem ; utque omnia Fratribus*
" *poſſet recuſare neceſſaria, Exemplarem mentitus eſt Temperantiam, et*
" *veſtibus dilexit incedere laceratis. Depoſitus à ſummo Pontifice non*
" *ceſſavit contriſtari Fratres : qui plura ferre impatientes, unanimi tan-*
" *dem conſenſu extra Monaſterij portas Hypocritam traxerunt, et nervis*
" *bovinis armati (orantes pſalmum, Miſerere mei Deus) promeritas*
" *diu pœnas alacriter ipſi inflixerunt : impoſitâ demum Cucullæ ejus certâ*
" *pecuniæ ſummâ Valedicentes portas ei clauſerunt. Rediit nunquam, loco*
" *quo mortuus, incognito.*"

* An 1765, tertia Junij animas ſibi commiſſas ad præcipitium duxit, eaſque arte Cacodæmoniacâ peccati laqueis inextricabiliter innodare ſtuduit : conſiliis aſſiſtente Magiſtro, Juſtino Febronio. Eccleſiarum Præſules, et Animarum Paſtores (auro ſemel coinquinati) prorſus neſciunt Flagitiorum limites, cujus hìc adduci poſſet exemplum omnino tragicum, et ſtupendum,

JURA-

JURAMENTUM,

QUOD

ABBAS SANCTI MAXIMINI

S. SEDI APOSTOLICÆ præſtat*.

EGO **** ** Abbas Monaſterij, Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubjecti, Sancti Maximini, propè, et extra muros Trevirenſes, Ordinis Sancti Benedicti, ab hac hora in antea fidelis, et obediens ero Beato Petro, Sanctæque Apoſtolicæ Romanæ Eccleſiæ, ac Domino noſtro, Domino **, Papæ ** ejuſque Succeſſoribus canonicè intrantibus; non ero in Conſilio, Conſenſu, vel facto, ut vitam perdant, aut

N membrum,

* Vid. Zylles, part. III. pag. 96.

membrum, ſeu capiantur, aut in eos manus violenter quomodolibet ingerantur, vel injuriæ aliquæ inferantur, quovis quæſito colore. Conſilium verò, quod mihi credituri ſunt per ſe, aut nuntios, ſeu Litteras, ad eorum damnum, me ſciente, nemini pandam. Papatum Romanum, et Regalia Sancti Petri, Adjutor eis ero ad retinendum, et defendendum CONTRA OMNEM HOMINEM*. Legatos Apoſtolicæ ſedis in eundo, et redeundo honorificè tractabo, et in ſuis neceſſitatibus adjuvabo: Jura, Honores, Privilegia, et Authoritatem Romanæ Eccleſiæ, Domini noſtri Papæ, et Succeſſorum prædictorum conſervare, defendere, augere, et promovere curabo. Nec ero in Conſilio, facto, vel tractatu, in quibus contra ipſum Dominum noſtrum, vel eandem Eccleſiam Romanam aliqua ſiniſtra, vel præjudicialia perſonæ, honoris, ſtatus, Juris, et poteſtatis eorum machinentur. Et ſi talia à quibuſcunque procurari novero, vel tractari, impediam hæc pro poſſe, et quantocitius potero, commodè ſignificabo eidem Domino noſtro, vel alteri, per quem ad ipſius notitiam poterit pervenire. Regulas Sanctorum Patrum, Decreta, Ordinationes,

---

* *Itane,* SERVE SERVORUM *Dei, Regnum tuum non eſt hujus Mundi?*

nes, Sententias, Diſpoſitiones, Reſervationes, Proviſiones, et Mandata Apoſtolica totis viribus obſervabo, et faciam ab aliis obſervari. *Hæreticos*, Schiſmaticos, et Rebelles Domino noſtro, et Succeſſoribus prædictis PRO POSSE PERSEQUAR*, et IMPUG-

---

* Id eſt, Doctrinam Chriſti non ſequar, ſed pro poſſe iniquus ero.

"Eſt et aliud Græcanicum Phaſma, quod, *ut Populo fucum faciant*, "ſuſcitare amant. *Hæreſis*, et *Hæretici*: iterum ut *alienâ Linguâ* et "Cenſura tonet Eccleſiaſtica, et denuntient Leges.—Interpretatum "verò oportuit, Hæreſin Græcis dici, nequaquam infami verbo, inter "diverſas Sententias ſive rectè adhibitum, ſive perperam delectum, "et his vel illis ſe accenſendi Judicium." *Ita Actuum* xv. v. 5.

"His autem temporibus Hæreſis, malo quidem ſenſu, nul-"la eſſe queat, niſi pravâ, adverſus Scripturarum Lucem (quæ "Solis Proteſtantibus libere haurienda patet) opinione pro-"pugnata." *Miltonus de Eccleſiæ Moderamine, ſeu Poteſtate Civili in Cauſis Eccleſiaſticis: quo monſtratur nulli licere Terrenæ Poteſtati vim, et Imperium in iis, quæ Religionis propriè ſint, adhibere. In Tractatu Anglico, cui Titulus,* "*A Treatiſe of Civil Power in Eccle-*"*ſiaſtical Cauſes; Shewing, that it is not lawful for any Power upon* "*Earth, to compel in Matters of Religion.*"

Ex his Miltoni Jure elici poteſt, *Hæreſin*, pejore ſenſu, non eſſe, niſi adverſus Scripturæ Lucem malignè propalatâ Opinione. Ea autem Lux pro cujuſque intellectu varia cum ſit, ſecundùm, ut ajunt, modulum recipientis, ſuum cuique Judicium relinquendum, idque proferendi Libertatem.

IMPUGNABO. Vocatus ad Synodum veniam, nisi præpeditus fuero Canonicâ præpeditione. Possessiones verò ad Monasterium meum pertinentes non vendam, neque donabo, neque impignorabo, vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu Conventus Monasterij mei, inconsulto Romano Pontifice. Sic me Deus adjuvet, et hæc Sancta Dei Evangelia.





